Giornale Quotidiano - Sped. in abb. post. - Gruppo 1/70 - Anno V - N. 60 - Sabato 13 marzo 1976

SABATO 13 MARZO 1976

LOTTA CONTINUA

Lire 150

LA BENZINA A 350 LIRE! E' IL SEGNALE PER LA LOTTA GENERALE CONTRO IL CAROVITA

L'FLM tratta con una gran fretta di chiudere

Sostanziale accordo con Federmeccanica sulla prima parte della piattaforma: sarà formalizzato con una nuova seduta notturna? - Il governo minaccia di avocare tutte le trattative: aumenta i prezzi ma si oppone alla miseria delle 25 mila lire.

ROMA, 12 — La tattica del «polverone» e delle soluzioni a sorpresa è quella scelta da padroni, sindacati e governo per arrivare al comune obiettivo della rapida chiusura dei contratti. In questi ultimi giorni infatti si intrecciano le iniziative dei padroni, delle varie categorie e dei ministri democristiani per proporre o criticare possibili soluzioni di accordo. In questa direzione va la dichiarazione fatta ieri dal vice-presidente dell'Ance (padroni edili) Buocristiani il quale, uscendo da una sessione delle trattative ha dichiarato di poter sottoscrivere immediatamente una soluzione così architettata: « 10 mila lire per il '76, 10 mila lire per il '77 e 10 mila lire per il '78 ». Il discorso in realtà è vecchio ma se continua a restare valido è perché da parte sindacale c'è disponibilità a discuterlo. Diversa è invece la situazione sul fronte delle trattative per i metalmeccanici: ieri sono riprese le trattative con la Intersind, oggi quelle tra la FLM e la Federmeccanica.

Ieri pomeriggio all'accordo sulla prima parte della piattaforma (realizzato tra i padroni pubblici e la FLM due settimane fa) ha fatto seguito la discussione sulla parte che i sindacati hanno inserito nella piattaforma a proposito di straordinario, mezz'ora e riduzione dell'orario di lavoro per alcune lavorazioni.

La risposta padronale sulla mezz'ora è stata caratterizzata da una certa «apertura» motivata anche dalla scarsa rilevanza che ha questo obiettivo all'interno delle fabbriche in mano al capitale pubblico; quanto alla riduzione d'orario a 39 ore i padroni, per bocca del vicepresidente dell'Intersind Massaccesi, si sono dichiarati disponibili ma solo per la metallurgica non ferrosa e per la fonderia di seconda fusione: questa posizione è anch'essa determinata dalla importanza relativa che hanno queste lavorazioni nel gruppo Italsider. Il terzo punto infine, quello dello straordinario, è stato accettato ma non nei termini (limite di 120 ore) in cui lo poneva il sindacato. Il risultato in sostanza è stato ancora una volta deludente e chiaramente in contrasto con le esultanti dichiarazioni dei sindacalisti che per bocca di Lettieri hanno parlato di «aperture interessanti». La trattativa, che ha espressamente rinviato la discussione sul punto saliente, cioè la richiesta di aumenti salariali, è stata rimandata al 23 marzo: già da ieri sera però tirava aria di un'imminente e facile conclusione alla quale — si dice — sarebbero sempre di più contrari i rappresentanti del governo.

A firmare il contratto con l'aumento di 25 mila lire infatti padroni e sin-

(Continua a pag. 6)

Il Presidente: « Mi batterò a costo della vita » (ma prepara i bagagli)

I GENERALI LIBANESI BUTTANO A MARE L'AMICO FRANGIE'

Il generale Al Ahdab, preso il potere, si definisce « provvisorio », intima le dimissioni al capo (fascista) dello Stato, promette amnistie - Le sinistre libanesi non si fidano e vigilano (interviste di Lotta Continua a OACL e FPLP, a pagina 5) - Riprendono gli scontri tra fascisti e progressisti.

BEIRUT, 12 — Richiedendo — in una conferenza stampa poche ore dopo la conquista del potere con il suo «colpo di forza» — l'immediato ritorno a Beirut dei mediatori siriani, facendo appello ai militari dell'Esercito del Libano arabo del tenente Ahmed Al Khalid perché rientrino nei ranghi e nelle caserme, pronosticando un esercito libanese unito a difesa dello stato e della causa palestinese, il generale Aziz Al Ahdab, comandante della piazza di Beirut, musulmano sunnita, sessantenne, ha definitivamente chiarito il segno sotto il quale si è svolto il suo «golpe» nella notte tra giovedì e venerdì: un segno chiaramente siriano, se è vero che nei proclami del generale — al quale hanno dato il loro sostegno il capo di stato maggiore Hanna Said e i capi dei tre rami delle forze armate — si ritrovano fedelmente tutti i punti centrali dell'accordo con il quale la Siria aveva posto fine, il 22 gennaio scorso, alla guerra civile libanese: unità nazionale, esercito «al di sopra delle parti» (cosa che notoriamente non esiste), congelamento di un movimento rivoluzionario e riformatore che era ormai in condizioni, senza interventi esterni, di

(Continua a pag. 6)

Sul giornale di domani una pagina speciale sulla condizione e le lotte dei pensionati

Assicurare la massima diffusione (telefonare al 06/5800528 per prenotare le copie).

Corteo con gli studenti per la liberazione dei 21 arrestati

Anche a Catania è finito il tempo dell'umiliazione: i disoccupati in piazza organizzati

Tutta la città ha visto la manifestazione- I nomi dei compagni in galera. Un comunicato della nostra federazione

CATANIA, 12 — Tutta la città ha visto il corteo di stamattina; in testa un grande striscione rosso, «libertà per i 21 disoccupati arrestati» tenuto dai compagni del comitato disoccupati organizzati dietro altri disoccupati e una marea di compagni e di studenti, più di 2.000 da tutte le scuole. Al concentramento in piazza Duomo, il vice questore Marina, si lancia insieme agli altri sbirri su un gruppo di compagni del servizio d'ordine, cercando un clima di tensione che disorientasse i disoccupati più indecisi e li dissuadesse dal partecipare al corteo: i compagni sono rimasti fermi ed hanno fatto immediatamente partire la manifestazione.

Il corteo è passato dalla camera del lavoro chiedendo a gran voce lo sciopero generale, è ridisceso in via Etnea bloccando tutto il traffico e si è diretto verso le carceri in piazza Lansa. La rabbia e la determinazione dei compagni aumentava man mano che si procedeva.

Accanto agli slogans resi famosi dai disoccupati organizzati di Napoli, accanto a quelli imparati dagli operai delle fabbriche in lotta, se ne scandivano di nuovi, per la libertà degli arrestati, per il posto di lavoro, contro la giunta DC, contro i carabinieri e la polizia. «Attenti padroni abbiamo il muso duro, vogliamo un lavoro stabile e sicuro», e poi ancora «fuori i compagni dalla galera o torniamo in piazza da mattina a sera». Davanti al carcere un unico boato «i nostri compagni disoccupati devono essere liberati».

Il corteo ha girato tutto il muro di cinta sostando e cantando slogans ad ogni braccio del carcere, poi è di nuovo sceso in via Etnea fino alla prefettura, dove saliva una delegazione del comitato e tutti gli altri compagni bloccavano la strada. Il prefetto non si è fatto vedere, il capo gabinetto, come al solito non ha potuto assumersi nessuna responsabilità.

La manifestazione si è conclusa dando appuntamento a tutti all'assemblea indetta dagli edili della CGIL, dove i disoccupati organizzati interverranno per chiedere lo sciopero generale cittadino.

Questi i nomi degli arrestati: Piero d'Arrigo, di 46 anni ex operaio, Andrea di Gregorio, di 47 anni, ex operaio, Sebastiano di Prima, di 31 anni, Carmelo di Re, 38 anni, ex operaio, Concetto Finocchiaro, di 64 anni, pensionato, Antonino Greco, di 31 anni, ex operaio, Giuseppe Guglielmino, di 28 anni ex operaio, Luciano Laguzzi, di

(Continua a pag. 6)

Oggi a Torino corteo contro il carovita, i prezzi, il governo Moro

Partenza alle ore 15,30 da Piazza Crispi, dove ci sarà il concentramento. Il corteo percorrerà corso Giulio Cesare, Porta Palazzo, via Milano, via Garibaldi, via XX Settembre, via Pietro Micca, via Cernaia. Si concluderà in piazza Arbarello, con il comizio del compagno Franco Platania.

BENZINA SUL FUOCO

Con un laconico comunicato il CIP rende noto di avere deciso l'aumento del prezzo della benzina portandolo a 350 lire il litro. Aumentano anche i prezzi di tutti i derivati del petrolio: gasolio per autotrazione e riscaldamento, olio combustibile, nafta, gas liquido, bitumi. Nella stessa riunione si è deciso di rendere esecutiva la ristrutturazione delle tariffe telefoniche — già concordata tra sindacati e governo — che porterà al rialzo del costo di ogni singolo scatto e di tutte le voci delle bollette SIP.

La rapina è grande; i ministri democristiani che l'hanno eseguita per conto dei petrolieri non hanno mancato di darsi un alibi e di organizzare le complicità. Colombo incontrandosi con Simon alla vigilia di un nuovo crollo della lira rispetto al dollaro (e al marco tedesco); Cossiga con Lama, Macario, Vanni da cui deve avere avuto, per «motivi di ordine pubblico», il suggerimento di muoversi il venerdì, alla vigilia della chiusura delle fabbriche. I sindacati sapevano degli aumenti della Sip e della benzina in programma e hanno ritenuto bene non parlarne pubblicamente — nel corso di quelle dichiarazioni e interviste con cui si pronunciano per gli scaglionamenti — né di prendere iniziative.

L'unica iniziativa l'ha presa la Fiat — che in questo campo si muove con tempestività — preannunciando un «adeguamento», leggi rialzo, dei suoi listini a causa dell'aumento dei costi di produzione.

Gli aumenti decisi oggi dal governo hanno conseguenze precise su tutti i generi di consumo; incidono direttamente sul costo dei trasporti delle merci, spingono al rialzo di tutte le tariffe pubbliche. Venivano preannunciati nel piano economico di Moro e i sindacati li hanno avallati accettando di discutere quel piano, incontrandosi poi con Moro, svolgendo un direttivo unitario senza farne parola. Inoltre i sindacati si sono incontrati con il governo per discutere degli statali e dell'ordine pubblico. Oggi chiedono un incontro per discutere della situazione economica!

Contemporaneamente si sta svolgendo una trattativa contrattuale — ieri sono ripresi i colloqui con la Federmeccanica — dove i sindacati si sono presentati accettando le 25 mila lire dell'Asap come tetto massimo salariale, lo scaglionamento di tutti gli oneri contrattuali, l'abolizione della mezz'ora per i turnisti, i prezzi — naturalmente — non sono in discussione.

La lezione è molto istruttiva: Colombo prepara l'aumento della benzina facendone ricadere la responsabilità sulle 25 mila lire dell'accordo ASAP, Lama dice che 25 mila lire sono abbastanza, Donat-Cattin aumenta la benzina e finalmente oggi Toros, ministro del lavoro, ammette che 25 mila lire possono andar bene anche per i metalmeccanici.

Il cartello governo-sindacati ha funzionato bene per la Confindustria: negli incontri non si è mai parlato di fermare l'aumento dei prezzi ma di come nasconderlo; le trattative non sono mai state rotte nonostante la svalutazione, il fallimento degli accordi sbandierati all'Innocenti, alla Faema, alla Singer, nonostante l'arresto dei disoccupati, e ieri dopo l'aumento della benzina.

Tutti gli operai devono sapere che nell'ultimo direttivo sindacale è stata avanzata nella relazione introduttiva una proposta di sciopero generale en-

(continua a pag. 6)

MILANO

Sabato 13 ore 16 in via Larga, Lotta Continua, Avanguardia Operaia, Movimento Lavoratori per il Socialismo, Coordinamento dei Comitati antifascisti, IV Internazionale, indicono una manifestazione di massa in solidarietà con la lotta del popolo spagnolo.

Lotta Continua nelle Forze Armate: 85 avvisi per associazione a delinquere!

E' la più grossa provocazione di una serie che fa impallidire Scelba e Andreotti - Incriminati anche militanti di Avanguardia Operaia, del Pdup, del Partito radicale.

Da Bolzano a Roma, lungo la via cilena

Da anni le Forze Armate sono al centro delle trame reazionarie e dei tentativi golpisti che hanno preso corpo nel nostro paese. Da anni è in atto una ristrutturazione guerrafondaia e antiproletaria delle Forze Armate che in quest'ultimo anno — sotto Forlani — ha compiuto un salto di qualità. Da anni le Forze Armate sono lo strumento privilegiato dell'asservimento dell'Italia agli Stati Uniti e ai loro interessi militari, politici ed economici in Italia e nel Mediterraneo. Da anni, come rivelano le recenti cronache, attraverso le Forze Armate e i servizi segreti, viene portata avanti un'opera di sistematica corruzione nei confronti dei vertici militari e dello stato, nei confronti dei ministri della repubblica, da parte dell'industria bellica degli Stati Uniti e del complesso politico-militare italiano. Da anni resiste nelle Forze Armate la più completa privazione dei diritti democratici per i soldati, i sottufficiali, gli ufficiali, e la repressione più dura verso ogni movimento democratico. Solo in un anno sono oltre duecento i soldati e i sottufficiali denunciati e arrestati, mentre sono centinaia i trasferimenti punitivi per soldati, sottufficiali e anche per un certo numero di ufficiali democratici.

Proprio nel momento in cui tutto l'apparato politico-militare delle forze armate è sotto accusa, non solo per la sua corruzione ma per la riproposizione, attraverso un regolamento di disciplina che censura la Costituzione, di

(Continua a pag. 6)

Ventiquattro militanti di Lotta Continua, il direttore responsabile del nostro quotidiano e la compagna a cui è intestata la nostra sede a Roma hanno ricevuto oggi una comunicazione giudiziaria perché imputati di: **«associazione per delinquere per avere, in Roma e in altre città di Italia, a tutt'oggi, partecipato ad una associazione denominata «P.I.D.» (Proletari in Divisa) mirante a realizzare un programma consistente nello svolgere una continua ed insidiosa opera di propaganda volta ad istigare i militari a disobbedire alle leggi, determinandoli a violare i doveri inerenti allo stato e alla disciplina militare, come il dovere di obbedienza e di subordinazione, così da intaccare la compagine istituzionale delle Forze armate e da suscitare il malcontento per la prestazione del servizio militare e l'adempimento di determinati servizi».**

A queste imputazioni si aggiungono quelle di «attività sediziosa» e di «istigazione di militari a disob-

(Continua a pag. 6)

COMITATO NAZIONALE

Inizia sabato alle ore 10 presso la sezione della Magliana (dalla stazione il 75 fino a piazza Sonnino e da lì il 97 con doppia sbarra fino al capolinea), in via Pieve Fosciana - angolo via Pescaglia. O.d.g.: situazione politica, elezioni, stato dell'organizzazione.

Nessuno parla dell'Hercules della Meloria

Al quotidiano Lotta Continua

A proposito degli Hercules: negli ultimi tempi si parla molto dello scandalo delle bustarelle e qualcuno al Ministero della Difesa ha ribadito «la validità tecnica della scelta di questi aerei».

Nessuno però parla dell'Hercules caduto il 9.11.71 alle Meloria, pieno di giovani obbligati a fare i militari e fatti morire. Nessuno più li nomina (non sono nomi altisonanti, tipo Ministri, ecc.) e non è mai stato chiarito il mistero della caduta di quell'aereo.

Io sono la madre di un vostro militante e lui faceva parte di quella compagnia, per fortuna non si trovava su quell'apparecchio. Ora a me resta il dubbio che quei ragazzi abbiano pagato con la vita perché un branco di disonesti avessero quei soldi.

Non è forse vero che paesi come l'America, tecnicamente più avanti, tendono a vendere all'estero le cose per loro superate?

Forse sarebbe il caso di indagare veramente anche su quel fatto, senza, come sempre, cercare di salvare chi non lo merita certamente.

Aggiungo che sono stanca di essere governata da uomini che di scandalo in scandalo riescono sempre ad insabbiare tutto restando allegramente al potere.

Vi saluta

Rosmarie Flück

Milano, 8.3.1976

OGGI A ROMA DUE PRESIDI ANTIFASCISTI

Sabato 13 marzo la sinistra rivoluzionaria promuove due presidii al centro di Roma per protestare contro la concessione di p.zza SS. Apostoli ai fascisti e per impedire le scorribande fasciste. Gli antifascisti romani intendono dare con la giornata di sabato una ferma risposta a chiunque voglia tutelare il diritto di bande di assassini di circolare impunemente, di colpire per uccidere. Dalle 16 fino a sera la sinistra rivoluzionaria starà in piazza Madonna dei Monti (via dei Serpenti, angolo via degli Zingari quartiere Monti) e a Largo Argentina.

Referendum certo a meno di elezioni a giugno

La DC scioglie le riserve: no all'aborto

Piccoli cavalca e dirige l'oltranzismo del Vaticano in un' assemblea del più puro stile mafioso - Per premunirsi da possibili sorprese i deputati dc dovranno firmare di persona la mozione entro il 18: con questi sintomi di rifondazione inizia il congresso.

ROMA, 12 — « E' ora oggettivamente più difficile la soluzione legislativa del problema aborto »; lo ha dichiarato Natta, capogruppo dei deputati del PCI — ed è l'unica dichiarazione di oggi — dopo le decisioni dell'assemblea dei deputati democristiani che dopo una serie di rinvii e di frasi a mezza bocca ha detto l'ultima parola: no, l'aborto resta un reato e quindi, no alla possibilità del pateracchio e alla tacita approvazione della legge con l'uscita dall'aula al momento opportuno; dati i tempi strettissimi che restano ormai sembra chiaro che la soluzione è quella del referendum, a meno che il prossimo congresso democristiano non decida sull'impossibilità di soluzioni di governo e di fatto fissi le elezioni anticipate entro giugno.

L'assemblea è stata condotta nel più puro stile mafioso e preceduta da una intensa ed efficace campagna del Vaticano e delle organizzazioni cattoliche di destra, tutta basata sulle intimidazioni, sui ricatti e sulle minacce; dai manifesti e agli opuscoli nelle chiese con i nomi dei democristiani « traditori », alle minacce personali, alle lettere, ai discorsi di Paolo VI; tutto ha preparato il terreno perché i deputati democristiani si sentissero vincolati ai sacri principi del « diritto alla vita » e perché Piccoli, che pure ha partecipato a tutte le fasi di elaborazione del compromesso di legge annunciasse che per la DC, ora più che mai « l'aborto come principio è reato, la vita umana è inviolabile, e che al massimo si possono modificare le pene di una legge che risale al tempo del fascismo ». Ai deputati DC si è poi imposto di votare per iscritto sulla mozione proposta entro le ore 12 del 18, un giorno prima dell'inizio del congresso.

E' difficile ora che da parte del PSI e del PCI si riesca a ricucire un altro compromesso o che ci si possa affidare alla possibilità di un diverso comportamento in aula di una parte dei deputati democristiani; la squallida vicenda di un tentativo di legge che calpesta i bisogni e le esigenze delle donne e che è stato perseguito soprattutto dal PCI per evitare una spaccatura con il partito di Moro sta volgendo al termine; la DC ha deciso per la linea dello scontro, uno scontro che sa benissimo di perdere, in maniera più fragorosa ancora di quello del divorzio nel '74. E' il migliore annuncio delle possibilità di rifondazione del partito e il miglior segnale di previsione per l'andamento del congresso che si apre la prossima settimana.

1500 APPARTAMENTI DI SPECULAZIONE POSTI SOTTO SEQUESTRO IN PROVINCIA DI CHIETI

Lo scandalo di San Salvo

La DC di Remo Gaspari presa con le mani nel sacco. Ora bisogna imporre la requisizione.

Lo scandalo di S. Salvo è uno spaccato eloquente del modo in cui il potere democristiano riproduce la sua esistenza; vale perciò la pena di esaminarlo.

I termini della vicenda: 2 milioni di metri cubi di costruzioni su terreno demaniale costiero per un totale di circa 1500 appartamenti messi sotto sequestro dall'attuale Pretore di Vasto, Carmelo Solarino.

Le origini di questa operazione speculativa risalgono a circa 13 anni fa, epoca in cui **Vitale Artese** (delfino dell'ex ministro **Remo Gaspari**, l'avvelenatore dell'olio di colza), da parecchio tempo segretario regionale della DC abruzzese, era sindaco del Comune di S. Salvo. Con una iniziativa molto « indovinata », Artese dava luogo alla lottizzazione dei terreni demaniali sotto la forma di enfiteusi (donazione) perpetua. Nel 1963 la manovra veniva immediatamente denunciata all'Intendenza di Finanza e alla Capitaneria di Porto di Pescara che pensavano bene di soprassedere. Lo stesso atteggiamento si riscontrava, l'anno successivo, nella Prefettura di Chieti che, suo malgrado, veniva messa al corrente di tali manovre; così pure si comportava l'Avvocatura di Stato, chiamata in causa dall'Intendenza di Finanza. Nello stesso tempo, mentre il Comune di S. Salvo continuava il rilascio delle licenze, la Cassa per il Mezzogiorno finanziava lo stanziamento per la costruzione del lungomare (per accrescere la valorizzazione dei « residences »), sempre su terreno demaniale, senza che l'Amministrazione Provinciale di Chieti, dopo averne approvata la realizzazione, ne ottenesse la concessione dallo Stato.

Assicuratasi questa rete consistente di silenzio nella burocrazia statale, i capi banda della speculazione democristiana cercavano di programmare « scientificamente » la loro iniziativa. Compariva nello squallido panorama politico D.C., **Nicola Notaro** (attuale Sindaco di Vasto) che, con Artese, intendeva sostituire il Piano regolatore Generale di Vasto con un Piano Regolatore Intercomunale (comprendente anche San Salvo) tale da mascherare non solo la speculazione costiera, ma da offrire la massima iniziativa alle grandi immobiliari. Le difficoltà « istituzionali » nel far passare una simile provocazione erano subito superate; anche se all'atto della presentazione alla Regione Abruzzo del Piano Intercomunale, mancava una delibera programmatica circa le finalità del progetto e il C.R.T.A. (sezione Urbanistica e beni ambientali) rifiutava a maggioranza di accordare parere affermativo alla richiesta di redazione del P.I., veniva verbalizzato il contrario. Alcuni membri del C.R.T.A. denunciavano (con un documento) l'accaduto, ma le cose continuavano « regolarmente » il loro corso.

I buoni uffici dei vari figuri della D.C. abruzzese — da Artese che ricopriva contemporaneamente la carica di Consigliere e segretario regionale D.C., a Gaspari, allora in auge nella qualità di Ministro — lasciavano scorrere, con sufficiente certezza tali manovre; e i pesanti silenzi della Regione facevano il paio con quelli altrettanto colpevoli della burocrazia periferica dello Stato che avevano concesso il lasciapassare alla speculazione.

Ma appena la loro posizione vacilla, appena il marciume comincia a venire a galla, senza il minimo senso dello humour, i padroni raggiungono il ridicolo più insolente. Infatti i loro « esperti » — come quelli del Comune di S. Salvo — sostengono che i terreni edificati, sottoposti a fenomeni bradisismici, nel volgere di breve tempo, hanno « raggiunto » la zona demaniale!

La magistratura, con a capo il precedente Pretore di Vasto Pellettieri, mentre condannava a dure pene le avanguardie operaie ch avevano cacciato dalla Marelli i GIP (i crumiri organizzati da Fanfani per sabotare le lotte e che nel vastese hanno ricevuto il battesimo del fuoco), di fronte al dilagare sfrenato della speculazione apriva una debolissima inchiesta che, al posto di indagare sulla fascia costiera, si rivolgeva al centro di S. Salvo. In tal senso le incriminazioni che ne seguivano — all'ex sindaco gaspariano Altieri insieme con alcuni consiglieri della D.C. e del PCI — coglievano un aspetto, e molto marginale, della speculazione. Ma quella vera, quella di decine di miliardi, continuava indisturbata la sua corsa.

Il nuovo Pretore di Vasto, Carmelo Solarino — già definito « d'assalto » dai ladroni democristiani — ha modificato notevolmente il tiro dei provvedimenti giudiziari nel senso che, dopo l'intensa campagna di denunzia svolta dalla nostra organizzazione e dal quindicinale « Abruzzo d'Oggi », ha creduto opportuno riaprire l'inchiesta sui fatti di S. Salvo.

I risultati sono noti — ed è appena l'inizio: — 1500 appartamenti sotto sequestro contro speculatori tipo Mammarella, un oscar per l'edilizia 1975, tra i più infognati d'Abruzzo.

Già si parla dell'abbattimento di questi edifici o del pagamento di una ammenda pari al valore attuale degli immobili sequestrati (37 miliardi).

Ogni appartamento è valutato mediamente 25 milioni. Ma gli operai della Marelli e della SIV, così come i netturbini di Vasto, da tempo in agitazione contro il Comune, sostengono che soluzioni di questo genere non vanno bene nella misura in cui non mettono al centro il soddisfacimento di un bisogno proletario come quello della casa. E mentre il democristiano Giuseppe Soria riesce ad ottenere 3 miliardi dallo Stato per costruire 40 appartamenti « popolari » facendoli pagare 24 milioni lo uno (intascando poi il resto) e gli affitti delle abitazioni raggiungono cifre proibitive per i proletari.

La discussione tra le masse sta già tracciando la via maestra da seguire: quella della requisizione.

Il cammino della reazione 7

GOVERNO MORO E RICICLAGGIO DEI REAZIONARI

I due ultimi governi Moro sono nati nella fase della massima disgregazione della DC e dei centri di potere economico e politico ad essa legati. La ristrutturazione dei centri di potere economico finanziario e politico che era stata una delle caratteristiche dei tre governi Moro degli anni sessanta, assume forme diverse ed opposte. Allora si accentuò il peso della industria di stato e si operarono concentrazioni industriali per realizzare una razionalizzazione della produzione. e quindi dello sfruttamento operaio, oggi c'è al primo posto la ristrutturazione degli strumenti centrali e statali dell'economia.

La crisi della DC, la sua « esplosione » in diversi centri e cosche concorrenti, si è portata con sé lo sfaldamento dell'edificio del potere finanziario-statale costruito negli anni sessanta, e la concorrenza reciproca fino a entrare in contraddizione con gli interessi generali del grande capitale privato che pure fino ad oggi aveva utilizzato dell'esistenza di questa struttura finanziaria per realizzare i propri obiettivi.

Lo Stato in mano alla Fiat

La risposta organizzata dal governo Moro va perciò (in direzione apparentemente opposta a quella seguita dieci anni fa) verso la riconsegna, a tutti i livelli, del potere economico finanziario dello stato nelle mani della grande industria privata. Mentre negli anni sessanta lo slogan di Moro era « sganciare la DC dalla subordinazione ai gruppi industriali che avevano dominato la Confindustria negli anni cinquanta per non trascinare tutto il sistema e la stessa DC nella inevitabile frana del loro potere, oggi la linea è sganciare il potere economico e lo stato dalla DC per non coinvolgere gli interessi generali del capitalismo e in particolare dei grandi gruppi privati nella frana della DC.

La gestione del potere economico e finanziario dello stato si identifica con quella parte della DC che siede in pianta stabile al governo e al sottogoverno, costituendo una vera e propria classe politica: la prima operazione di Moro è perciò lo sganciamento del governo dalla DC, da questa particolare classe politica.

L'esito finale di questa operazione è quel governo dei tecnici o governo di salute pubblica di cui ci sono le prime avvisaglie nel secondo governo Moro. Questa operazione di Moro e Agnelli trova il consenso del PCI che vede in questa linea la « moralizzazione » dello stato in grado di salvaguardare l'unità consegnandola nelle mani del capitale « avanzato », di Agnelli, identificato con il capitale progressista.

Si tratta di un concreto passo avanti in direzione del compromesso storico, la realizzazione di una nuova struttura del potere e del governo, che rendendosi in un certo senso indipendente dalla stessa maggioranza governativa che lo sostiene, renderebbe meno traumatico l'ingresso del PCI in questa stessa maggioranza.

Questa tattica si sta estendendo oggi a molti degli aparati centrali dello stato, in primo luogo negli apparati della forza, come è possibile vedere chiaramente nella attuale gestione dell'ordine pubblico e delle forze di polizia e nella stessa gestione delle forze armate (questi punti saranno trattati in due successive parti).

Ai « tecnici » il potere ai partiti organizzare il consenso

Nella formula del governo dei tecnici — che non casualmente è stata la formula dei golpisti alla Pacciardi e Borghese — c'è immediatamente un contenuto apertamente reazionario, che ridurrebbe gli stessi poteri del parlamento ad una verifica a posteriori; in secondo luogo il governo dei tecnici può assumere una forma apertamente eversiva, con una contrapposizione dei nuovi centri di potere reale consegnati direttamente nelle mani del grande capitale attraverso il cavallo di troia dei « tecnici », a un governo espresso dal parlamento e che finirebbe per essere un governo di pura facciata, un governo che non governa. La borghesia sta giocando con il PCI contro il proletariato con una carta truccata. Al momento opportuno, essa si prepara a buttare all'aria tutto il tavolo da gioco, a sparpagliare le carte per non farsi cogliere con le mani nel sacco, continuare a governare anche senza stare al governo, sconvolgendo l' economia, attaccando la base produttiva, scatenando fino in fondo la forza distruttiva dell'economia borghese contro la forza proletaria.

L'attacco antiproletario che oggi assume una facciata di sinistra esclusivamente perché appoggiato dal PCI, e perché sembra realizzare una « moralizzazione » della vita politica, può trasformarsi in reazione aperta e generale guidata questa volta dal grande capitale, scaricando e contrapponendosi a quegli stessi che gli hanno fatto da mosca cocchiera e da mallevadori presso il proletariato. Se si volesse avere una idea di un possibile colpo di stato nella fase futura il modello non è né quello di De Lorenzo né quello di Miceli, ma quello del 5x5, il piano di golpe tecnocratico organizzato dalla FIAT con il fior fiore della intellighenzia capitalistica rivelato da Lotta Continua nel 1971.

La pace sociale e il ruolo del PCI

Il successo di tutta questa operazione è legato al la possibilità di continuare a tenere legate le mani al proletariato e in generale alla possibilità di non far precipitare lo scontro politico sia ad opera della reazione internazionale (le pressioni di Simon e Colombo per uno scontro frontale nella fase contrattuale sono molto significative in proposito) sia ad opera della lotta autonoma. Questo congelamento dello scontro dovrebbe reggere non solo durante la marcia di avvicinamento del PCI all'ingresso della maggioranza governativa, ma anche dopo: entrambe queste possibilità non sembrano date, in particolare non è pensabile in Italia che il PCI al governo non significhi una radicalizzazione del programma operaio e di rilancio della lotta di massa.

Se viceversa si consumasse una reale sconfitta operaia, non vi sarebbe più alcun motivo perché la borghesia associ il PCI al governo, emergerebbero nuovamente i settori più reazionari della borghesia a completare l'opera dei « settori avanzati », a « inseguire il nemico in fuga».

Di nuovo occorre porsi la domanda se il PCI si trasformerà in un partito socialdemocratico - reazionario, nuovamente la risposta non sta nel PCI ma nelle opposte forze da cui è sballottato.

Paradossalmente se passa la linea del PCI di repressione della lotta operaia, passa anche il suicidio del PCI; se non passa la linea del PCI, passa anche una sopravvivenza del PCI non come puro strumento della borghesia. Nessun discorso schematico "è un governo di merda ma è il nostro governo" e neanche un discorso sul « socialfascismo » è adeguato a indicare la linea da seguire verso il PCI nella fase di sua presenza al governo. Se noi infatti consideriamo il PCI un « ostaggio delle masse » e non combattiamo frontalmente la sua linea politica, questo è il modo migliore di trasformarlo strategicamente in un ostaggio della borghesia, in un nemico. Se noi invece combattiamo duramente la sua linea di conciliazione con la borghesia e di pace sociale, se cioè lo consideriamo tatticamente come il principal ostacolo da abbattere questo è il modo miglior perché la contraddizione con il revisionismo re una contraddizione in sen al popolo e non una co traddizione tra il nemico noi.

Colpiscine uno per avvertirne cento

Il contenuto potenzia mente eversivo della line seguita dal governo Mor è cosa ben nota alla re zione interna ed interna zionale, e a quella clas politica che dovrebbe ess re emarginata da quest progetto.

Di conseguenza va g formandosi dentro il g verno Moro e ai suoi ma gini un concreto polo aggregazione di forze esp citamente reazionarie, c si propongono di passa all'iniziativa, non appe sarà maturato il frut reazionario nel ventre d governo Moro.

Già si nota, ad esemp nei congressi democristi ni, ma anche negli appara dello stato, nelle manov dell'imperialismo, la siddetta tendenza all'« a mucchiata », la tenden di componenti reazionar ad imbarcarsi in ques governo: una parte si a grega semplicemente p ché si schiera sempre c i vincitori salvo a ricos tuire nelle pieghe un s potere, un'altra parte p ché esplicitamente « int trata »: si tratta di tut una serie di personag che stanno oggi « ricicla do » le proprie posizio politiche, anche con ope zioni concrete di taglio rami secchi, di amputazi ne di un arto per salva l'organismo. Questa oper zione è favorita dal mo antidemocratico in cui conduce la « ristrutturaz ne » dello stato, tenen rigidamente escluse le ma se, e anzi irrigidendosi fronte alle richieste e l'azione di queste; con u stile allusivo e mafios colpiscine uno per dare « avvertimento » a cent Il primo prototipo di qu sta operazione di camuff mento è costituito da M letti, che si è conquista « meriti » democratici d nunciando i suoi compli golpisti. Ma la stessa op razione sta avvenendo Sicilia, dove alcuni ca mafiosi noti stanno apr dosi alla « democrazia » quidando i settori più am trati dei propri imperi ec nomici (il delitto di Alcam non è estraneo a questa cenda), sta avvenendo un settore economico c ciale come quello dell'e lizia, nell'industria stato.

Il principale compito lotta alla reazione sta qu di soprattutto nella lotta nello smascheramento tutte le operazioni di ri claggio in corso, per stro care alla nascita l'aggre zione di un polo reazion rio dentro lo stesso eve tuale governo di « comp messo storico » o di si stra.

Nuovamente come ne anni passati, sta ricos tuendosi il gioco delle s tole cinesi, dentro l'offe siva antiproletaria del gra de capitale con copertu a sinistra, c'è una polit reazionaria senza coper re, e dentro questa ma ra un progetto apertam te eversivo guidato da u reazione che ha colto « senso del nuovo ». O siamo nel momento p importante di costruzio di questa scatola, si stam montando i « teli mim ci », è il momento più de cato, il prolungamento governo Moro non fa al che facilitare ancora q sto compito.

Tutto l'arsenale reazion rio sta cambiando, la s sa natura del quadro po tico e delle forze politic cambia lasciando disor tato chi stava incominci do a saper ben riconosce l'amico e il nemico — nelle fasi rivoluzionarie una precisa tattica de borghesia « rivoluzionari le proprie posizioni — necessario da parte de forze rivoluzionarie sap ricostituire pazientemen un quadro delle forze e gli strumenti della reaz ne, per non rischiare trovarsi anch'esse sp zate.

Corrotti e golpisti: ecco chi incrimina Lotta Continua per associazione a delinquere!

Di questi Douglas DC-9 « VIP » — foto in basso — la presidenza del Consiglio ne ha acquistati 27, per un costo di 95 miliardi di lire, facendoli figurare tra gli acquisti del ministero della Difesa. Un'ora di volo costa un milione di lire. All'interno ci sono un salottino, un bar, impianti stereofonici, letti a due piazze, ecc. Non è il solo balocco per i generali golpisti e i ministri del governo più screditato della storia d'Italia. C'è anche il Piaggio PD-808, più piccolo a sei posti e altrettanto lussuoso. A Ciampino è stato creato anche un reparto apposito dell'Aeronautica Militare per consentire il pronto impiego di questi aerei: il Reparto Volo Stato Maggiore. Con questi aerei, ministri e generali si spostano per i fine settimana, per andare a fare battute di caccia in Sardegna, perfino per andare a Trapani per acquistare il vino per le proprie cantine o a Rimini per ritirare il vestito da sposa della figlia. I più assidui sono i ministri e i sottosegretari degli Esteri e della Difesa. Forlani cominciò ad usarli quando ancora non aveva nessuna carica di governo. A usarli con regolarità si segnalano Colombo, Moro, Lattanzio, Rumor, Taviani, Bisaglia, ecc.

Nella foto a lato un militare di leva ha documentato un esempio illuminante dell'uso degli Hercules C 130. Siamo ancora a Ciampino: l'Alfa Romeo che viene imbarcata appartiene al generale Giorgio Bertolaso. Il generale sta andando in ferie a Montecatini.

Si potrebbero aggiungere molte altre foto, ad esempio quelle di tutta l'eletta schiera di generali asserviti all'imperialismo USA e all'industria bellica americana, responsabili delle migliaia di miliardi pagate — con riscossione delle regolari tangenti — per le commesse belliche. Oppure si potrebbero far sfilare i generali felloni e golpisti, i responsabili della trama reazionaria, gli organizzatori degli allarmi e dei servizi segreti paralleli.

O ancora soffermarsi sui grandi commessi dello Stato, dell'Industria pubblica — all'ombra dei quali hanno lavorato i Crociani — e che ieri hanno dato notizia mentendo, sui loro stipendi di 50 milioni all'anno.

E' da questa eletta schiera di corrotti e golpisti che viene l'incriminazione a Lotta Continua per associazione a delinquere!

Come vogliono chiudere i contratti

ECCO L'IPOTESI D'ACCORDO PER I CHIMICI PUBBLICI

Colombo gioca al ribasso con Agnelli contando sul « senso di responsabilità » dei sindacati - In realtà gli unici che non possono « sopportare » questo accordo sono gli operai - 25.000 lire, non in paga base - con le 12.000 della contingenza restano a parte fino al 1° luglio '77! - La mobilità e la ristrutturazione ora si chiamano « nuova professionalità collettiva » - Ci sono i diritti all'informazione ma non si parla dell'assunzione degli appalti in committente e del ritiro dei licenziamenti.

La sortita di Colombo che ha dichiarato non sopportabile per l'economia nazionale il costo dell'ipotesi di accordo siglata sabato scorso tra ASAP (rappresentante sindacale dell'ENI-ANIC) e la Federazione unitaria lavoratori chimici, prontamente ripresa dalle organizzazioni padronali, si inserisce in quella provocatoria e sempre più concitata ed aggressiva campagna di «terrorismo economico» inaugurata dal famigerato discorso di Moro alla Fiera del Levante a Bari (quello sul limite del 10 per cento al costo dei contratti) a cui hanno contribuito le recenti vicende della svalutazione della lira e la visita del segretario del tesoro americano Simon.

La contraddittorietà tra il comportamento dell'ASAP e le dichiarazioni di Colombo si spiega, più che con un improbabile « colpo di testa » dei dirigenti ASAP, come vorrebbero far credere le dichiarazioni di Sette presidente dell'ENI, e di Bisaglia, in parte certo con la concorrenza dentro la DC e con gli altri partiti, accelerata dall'approssimarsi della scadenza congressuale e delle scadenze elettorali, alla candidatura di « salvatore della patria » e ad acquistare benemerenze agli occhi dell'elettorato borghese.

Difficile è però accreditare un'ipotesi che veda schierati da un lato i padroni pubblici ansiosi di concludere i contratti e di salvare in qualche modo una certa credibilità dell'istituzione sindacale e dall'altro la DC o una sua parte, Colombo in testa, e i padroni privati disposti a trascinare le vertenze puntando allo scontro frontale per verificare fin dove può arrivare la debolezza e la subalternità dimostrata dalle confederazioni sindacali. L'ipotesi che appare più credibile e comunque quella destinata in questa fase a prevalere pur nell'indubbia compresenza di tendenze e iniziative anche largamente contraddittorie fra loro, come la volontà dichiarata dei « privati » di impadronirsi delle miniere delle Partecipazioni statali, è quella di usare l'attacco sferrato da Colombo, da un lato per presentare l'accordo dei chimici pubblici come una pericolosa vittoria sindacale, offrendo alle confederazioni lo spazio per spacciarlo agli operai come il « tetto » massimo raggiungibile, e dall'altro per condizionare tutti i successivi accordi in senso ancora più restrittivo.

Il dato che ci fa apparire come improbabile la scelta della Confindustria per un prolungamento ed un inasprimento dello scontro contrattuale è principalmente la capacità operaia sempre più diffusa, di impadronirsi del terreno delle scadenze contrattuali per riempirle non solo con la propria direzione sulle forme di lotta ma sempre più con la precisazione di contenuti ed obiettivi generali autonomi. Valga per tutti l'esempio del corteo degli operai Fiat ai Mercati Generali di Torino.

Sottrarre questo terreno generale alla crescita dell'iniziativa dell'organizzazione e del programma operaio diventa ogni giorno di più il problema prioritario e decisivo per i padroni e il governo.

Si tratta quindi di smascherare ogni tentativo opportunista di presentare questo accordo come una vittoria perché divide padroni, come stanno facendo il sindacato, il PCI e il PDUP, o come un accordo tutto sommato passabile, anche se in altre categorie si può fare di più, come sostiene Avanguardia operaia. Una battaglia politica sui contenuti di questo accordo deve svilupparsi ben oltre i 20.000 lavoratori dell'ANIC.

Per quanto riguarda « i diritti di contrattazione » sugli investimenti e l'occupazione come venivano chiamati nella piattaforma, oltre ad essersi trasformati in più modesti diritti all'« informazione preventiva » sono completamente slegati da una concreta serie di impegni a riguardo sia per quanto concerne la quantità e la localizzazione (dov'è finita la coerenza e lo stretto collegamento tra contratti e le vertenze per gli investimenti nei grandi gruppi?).

Non è stata posta alcun tipo di pregiudiziale sulla realizzazione degli investimenti e dei livelli occupazionali da tempo concordati e mai realizzati (Ottana, Pisticci, ecc.) né sullo sblocco del turn-over e neppure sulla riassunzione dei compagni licenziati e il ritiro delle minacce di licenziamenti per rappresaglia piovute durante le lotte contrattuali.

Per quanto riguarda la questione degli appalti, questa vergognosa sacca di lavoro supersfruttato che cresce e prospera affianco dei modernissimi impianti chimici, e che subisce, in termini di occupazione e di condizioni di lavoro, il peso maggiore della ristrutturazione del settore chimico, non vengono stabiliti criteri vincolanti che ne impediscano l'uso e garantiscano in tempi certi l'assunzione di tutti questi operai nella committente. Tutto viene risolto nel « diritto all'informazione » per arrivare a « graduali e realistiche soluzioni al fenomeno dell'appalto stesso ». Neppure si accenna all'eliminazione dell'appalto per i così detti lavori generici (facchinaggio, pulizia, mensa) richiesta pur presente nella piattaforma FULC, e che poneva un termine immediato e preciso di verifica. Così per le attività di manutenzione mentre si afferma che « l'azienda è impegnata a contrattare con i CdF il suo svolgimento con personale aziendale », non si offre alcuna garanzia della assunzione di tutti gli operai delle ditte attualmente impegnati.

Ma anzi si conviene che: « Le soluzioni sostitutive degli appalti dovranno tener conto delle caratteristiche di programmabilità delle attività stesse; di una sostanziale omogeneità e affinità tecnologica con le attività dello stabilimento; del carattere di continuità anche se con svolgimento in impianti diversi: **nonché delle esigenze che le attività di manutenzione oggettivamente richiedono di impegnare la forza lavoro secondo orari e luoghi di intervento opportunamente diversificati** ». E' esattamente quel tipo di soluzione, che si traduce in un forte aumento della mobilità ed in una secca riduzione di organico che sul numero 2 di Politica Sindacale rivista della FULC si denunciava in questi termini: « infatti per la Montedison potrebbe essere conveniente una parziale contrazione nell'uso delle imprese a patto che siano travasate nell'organizzazione del lavoro di manutenzione quelle caratteristiche di mobilità... disponibilità a turni di lavoro scorrevoli che oggi contraddistinguono la manutenzione svolta dalle imprese. Per questa via la società potrebbe recuperare un proprio interesse alla contrattazione con il sindacato della riduzione del ricorso all'appalto ».

Per quanto riguarda l'ambiente di lavoro, si affermano una serie di conquiste indubbiamente avanzate, « riconoscimento del CdF messa in conto oltre che dei dati oggettivamente rilevabili anche del giudizio di compatibilità espresso dal gruppo omogeneo interessato al fine di concordare l'attuazione di accertamenti medici specifici, la possibilità di installare idonee apparecchiature di analisi continua volte a mantenere sotto controllo gli eventuali agenti di rischio ».

In caso di fermata degli impianti per le modifiche che si renderanno indispensabili viene garantita comunque la retribuzione e possibilmente l'impiego in altre attività dentro lo stabilimento, lasciando però aperto il varco ad un uso padronale della ristrutturazione degli impianti più nocivi (e in genere più obsoliti) col rischio di dare via libera alla mobilità e di avvallare la perdita di posti di lavoro. Ogni posto di lavoro nocivo soppresso deve essere sostituito e la struttura del gruppo omogeneo non deve venir intaccata: queste sono le rivendicazioni che non possono non accompagnare una dura battaglia per l'eliminazione delle lavorazioni nocive e degli impianti pericolosi.

L'ORARIO

Gravissimo è il rinvio a maggio del 1977 della riduzione d'orario per i turnisti. Come abbiamo più volte spiegato si tratta di una riduzione d'orario di 20 minuti alla settimana, per altro già compresa in molti accordi aziendali, che non solo non si traduce in un aumento d'organico ma, con la divisione dei turnisti in 9 mezze squadre spezza l'organizzazione operaia e moltiplica la mobilità, riducendo quindi di fatto la necessità di organico.

Tanto più vergognoso appare in questa luce il rinvio della sua applicazione in ossequio al principio dello « scaglionamento » (si tratta di 6 giorni di lavoro in meno all'anno!).

LE CLASSIFICAZIONI

L'accordo prevede l'eliminazione dell'ultima categoria, la quinta, già oggi pressoché svuotata, e « la tendenza a collocare in terza categoria la maggior parte dei lavoratori attualmente inquadrati in quarta e in quinta attraverso piani di sviluppo professionale da concordare a livello locale ». Viene modificata la declaratoria della seconda categoria in modo da garantire l'inquadramento a quegli operatori d'impianto in grado di eseguire controlli e manovre sia in sala quadri che sull'impianto e i lavoratori che nell'ambito dell'attività di manutenzione svolgono mansioni che prevedono lavori e interventi complessi e ad alto livello, ecc. A chiarire questo capitolo interviene una nota a verbale della delegazione aziendale su « Organizzazione del lavoro e criteri di classificazione », dove l'Asap spiega come intende usare le nuove classificazioni per portare avanti un complesso e radicale processo di ristrutturazione fondato sulla mobilità, la riqualificazione e soprattutto sulla « responsabilizzazione degli operai ». La Fulc adottando questa formula della Nota non concordata, non ha voluto evidentemente assumersi direttamente la paternità di una così ampia e brutale chiarificazione sui reali contenuti della proposta di nuovo inquadramento lasciando però intendere di condividere buona parte delle argomentazioni (L'Unità, che ha per prima pubblicato ampi stralci della ipotesi di accordo non ha ritenuto opportuno distinguere le due parti del capitolo, sul nuovo inquadramento).

E' anche agitando i contenuti di questa nota che i dirigenti dell'Asap si sono difesi dagli attacchi che piovevano da ogni parte, spiegando il grande passo in avanti nella responsabilizzazione del sindacato nella logica della produttività, del pieno utilizzo degli impianti, dello « snellimento degli organici ».

La continua evoluzione tecnologica caratteristica dell'industria chimica di base rende indispensabile dotare la classe operaia di questo comparto di intercambiabilità, pronto adattamento alle modificazioni e soprattutto « della più larga disponibilità di impiego ». L'Asap si dichiara pronta a realizzare cambiamenti organizzativi, specifici programmi formativi se però da parte dei lavoratori si concretizzerà « un effettivo impegno, la volontà e la disponibilità ai cambiamenti e ai programmi suddetti » e soprattutto « il superamento di forme di chiusura compartimenti stagni e barriere che impediscano le possibilità di sviluppo delle professionalità e dei livelli di partecipazione ».

Ad ogni buon conto (questi operai sembrano proprio poco disponibili a farsi riconvertire pacificamente) se ne riparla fra un anno e mezzo: se ci sarà stata « partecipazione » « disponibilità » e così via vedremo di definire, gradualmente si intende, il nuovo inquadramento. Questo tentativo, ampiamente velleitario, di distruggere la rigidità conquistata in anni di lotte e addirittura di piegare la classe alla partecipazione al proprio sfruttamento, in nome di una nuova professionalità di gruppo. Resta comunque un gravissimo documento del livello di subordinazione ideologica agli interessi dell'impresa raggiunto dal sindacato.

Dopo una serie di punti, riguardanti il diritto allo studio (200 ore nel triennio di permessi retribuiti), i permessi sindacali, l'abolizione delle differenze retributive previste per i minori di anni 18, si arriva al punto più grave: gli aumenti salariali.

IL SALARIO

Mentre 300 operai della Montefibre di Ivrea chiedono la rivalutazione delle piattaforme a non meno di 50.000 lire, e questo non è che un esempio della spinta fortissima sul nodo salari-prezzi tra gli operai, soprattutto oggi di fronte alla prospettiva degli imminenti e massicci aumenti decretati dal governo della benzina delle tariffe e, col procedere della svalutazione, di un rincaro vertiginoso di tutti i prezzi la Fulc, che si era sgolata a dire che 30.000 lire erano proprio il minimo che si poteva chiedere e che di scaglionamenti Lama poteva parlarne finché voleva ma loro non ne avrebbero mai firmati, sottoscrive 25.000 lire intese come elemento distinto della retribuzione, come le 12.000 lire della contingenza. Saranno conglobate, insieme alle 12.000 lire, in paga base, ed avranno quindi effetto ai fini del calcolo degli oneri indiretti (scatti, straordinario, indennità, ecc.) il 1° luglio del 1977! Si tratta, come abbiamo già scritto, di dimezzare letteralmente la stessa ben misera richiesta contrattuale (30.000 più 20 mila circa derivanti dal ricalcolo degli oneri indiretti, nell'ipotesi di un conglobamento in paga base delle 12.000 della contingenza e delle 30 mila di aumento contrattuale). Ma non è finita qui.

Se, per le particolari condizioni con cui è stato assunto a livello di contratto di gruppo Anic l'accordo interconfederale sulla contingenza, il fatto che le 12.000 lire costituissero un elemento distinto dalla retribuzione non ha significato il suo agganciamento alla presenza, e quindi presumibilmente anche le 25.000 lire non lo saranno, ben diversamente si sono comportati la maggioranza degli altri gruppi. Nei chimici privati per fare un esempio la prospettiva è quella di avere 37.000 lire (25.000 più 12.000) come elemento distinto legato alla presenza; il sindacato è pronto a regalare al padrone uno strumento di ricatto e di costrizione al lavoro senza precedenti. Che sia questo il modo scelto dalle centrali sindacali per dimostrare concretamente la propria « responsabilizzazione » nella lotta all'assenteismo?

Ci troviamo di fronte quindi ad un accordo che, non realizza nulla di concreto sul piano dell'occupazione (nemmeno il ritiro dei licenziamenti per rappresaglia!), scagliona categorie orario e salario, prepara la copertura « della nuova professionalità collettiva » ad una ristrutturazione radicale di tutto il gruppo, non prende alcun serio impegno sulla questione decisiva dell'assunzione degli operai degli appalti e sul decentramento e potenziamento della manutenzione. Per di più con gli scaglionamenti prepara le condizioni all'attuazione della direttiva confederale di soffocare la contrattazione aziendale, dirottando le energie dei CdF nella cogestione capillare e nel controllo della riconversione produttiva.

Nelle assemblee deve emergere fino in fondo il rifiuto più netto ed intransigente a questo accordo, a dimostrare come la volontà di lotta sia ancora ben forte tra gli operai chimici pubblici c'è già una prima mozione votata dall'assemblea dei lavoratori dell'Anic di S. Donato che chiede il rinvio della firma del contratto, anche se l'ipotesi d'accordo è passata, alla conclusione degli altri contratti. Certo è una risposta ancora parziale, e per certi versi contraddittoria, così come l'andamento delle assemblee all'Anic di Ottana dove le moltissime critiche e la rabbia degli operai si sono tradotte in scarsa partecipazione al dibattito ed alla votazione. Moltiplicare l'iniziativa in tutte le fabbriche, denunciando tutti i punti di questo accordo e la logica di svendita e di paura della forza operaia che ha guidato fin qui la gestione sindacale dello scontro contrattuale, denunciare il tentativo di spacciare questo incredibile pateracchio per il « massimo che si può spuntare », raccogliere le indicazioni di lotta generale contro i prezzi e per la rivalutazione della piattaforma che ci vengono dalla Fiat di Torino e dalla Montefibre di Ivrea.

Rifiuto dell'accordo e rivalutazione delle piattaforme

Due interventi da Milano su questi temi.

La valutazione che noi diamo di questo accordo si fonda sui 2 elementi che stanno alla base dello scontro contrattuale in atto: occupazione e salario.

L'accordo non ci porta un solo occupato in più anche se il riconoscimento del CdF a trattar investimenti e appalti è uno strumento che può dare maggiore forza alle lotte di fabbrica future.

Sul salario le 25.000 lire ottenute sono lontane dalle 30.000 lire della piattaforma e lontanissime dalle esigenze reali (50.000 lire minimo).

Lo scaglionamento poi equivale ad una perdita secca per i turnisti (indennità 20 per cento) e per una anzianità media di 5 scatti (al 5,5 per cento l'uno) di circa 12.000 lire mensili senza contare lo straordinario.

E' con questo metro e con questa verifica che l'accordo raggiunto ci sembra una miseria e lo riteniamo inaccettabile. D'altra parte è necessario sgombrare il campo da eventuali equivoci: questo accordo è esattamente ciò che poteva produrre (salvo i cedimenti sul salario e sulla mobilità) la piattaforma sindacale.

Non a caso la battaglia vera è avvenuta sulla piattaforma; la piattaforma vuota del sindacato contro la quinta squadra, le 36 ore le 50.000 l'assorbimento degli appalti e i passaggi automatici di categoria che proponevamo noi.

A questo punto entrano in campo i problemi legati alla nostra tattica contrattuale: se è produttivo o meno puntare alle piattaforme alternative autonome; la costruttività che può avere la parola d'ordine della rivalutazione delle piattaforme; fino alla organizzazione del « no » agli accordi in assemblea per ripartire sugli obiettivi reali.

Un altro aspetto importante della nostra tattica contrattuale riguarda l'ipotesi sull'uso operaio dello scontro contrattuale per capovolgere gli equilibri governativi che per tutta una fase abbiamo messo al centro del nostro intervento e che ora ci apprestiamo a verificarne la validità anche se lo scontro contrattuale non si è certo chiuso automaticamente con l'accordo dei chimici pubblici.

Nella nostra situazione il sostegno ad obiettivi alternativi non ha potuto andare al di là di un mero intervento agitatorio nella stessa assemblea di approvazione dell'accordo. Dati i rapporti di forza e una onesta valutazione sullo stato del movimento era semplicemente impensabile organizzare una qualche forma di dissenso per orientarla in termini costruttivi immediati. Un'ultima nota di colore è data dal gioco delle parti che si è articolato fra Colombo, Agnelli, Asap e sindacato sulla insopportabilità o meno dei costi di questo accordo. Con buona pace di tutti i difensori dell'autonomia sindacale, nel nome della quale sarebbe stata respinta sdegnosamente la compatibilità fissata dal governo DC (i contratti non dovevano superare il costo del 10 per cento: questo accordo costa solo il 6 per cento).

Nucleo chimici
S. Donato Milanese

I compagni dell'ENI chiedono di discutere la giustezza o meno della nostra parola d'ordine della rivalutazione delle piattaforme. Questo è un problema decisivo su cui non ci possono essere né confusione né sbandamenti e va discusso a fondo in ogni nostro nucleo operaio. In genere quello che viene contestato alla parola d'ordine della rivalutazione della piattaforma sono due cose: a) è sbagliato parlare di rivalutazione di una piattaforma che gli operai non sentono e in cui non si riconoscono, è molto meglio puntare da subito sulla lotta contro l'aumento dei prezzi; b) la rivalutazione della piattaforma è una parola d'ordine irrealistica; chi può pensare, ragionevolmente, di cambiare veramente queste piattaforme e cioè riunire di nuovo tutte le assemblee e poi i CDF per arrivare a formulare una nuova piattaforma?

Ambedue queste posizioni si fondano apparentemente sul buon senso, (una da un punto di vista di « sinistra » e l'altra da un punto di vista più attendista) di fatto arrivano ambedue alla stessa conclusione codista: no allo scaglionamento, le 30.000 lire tutte, il che vuol dire accettiamo la chiusura dei contratti al più presto, il resto che ci manca per arrivare alle 50.000 lire ce lo prendiamo con le vertenze aziendali. Per chi vuole considerare solo gli aspetti formali probabilmente la parola d'ordine della rivalutazione della piattaforma ha tutti gli impedimenti pratici che i compagni individuano, volendo si può cambiare anche la formulazione verbale ma è il suo contenuto sostanziale che è interamente giusto ed è intorno ad esso che i compagni oggi in questi giorni devono fare quadrato, se non vogliamo perdere proprio all'ultimo nel « rash » finale tutto quell'enorme patrimonio di credibilità politica che ci siamo conquistati tra le ma e solitaria battaglia masse con mesi di durissima politica contro i revisionisti di ogni sorta. Se è vero che in questi mesi, grazie alla nostra azione, è cresciuta dentro le masse la consapevolezza dello scontro tra due linee politiche, se è vero che la linea politica rivoluzionaria ha trovato grossi consensi di massa e che contemporaneamente è cresciuta quella tendenza all'organizzazione di massa che da tempo avevamo individuato, deve essere possibile, e comunque è compito inderogabile dei rivoluzionari provarci, arrivare ad una contestazione di massa di accordi come quello dei chimici pubblici. Quando si parla di rivalutazione della piattaforma non si tratta di pensare ad un iter normale di ridefinizione delle piattaforme, ma di lavorare per costruire una ribellione di massa (qualche settimana fa, in una intervista al giornale, un operaio di Rivalta parlava della possibilità di una nuova Piazza Statuto, che fu generata proprio dalla firma di un accordo separato da parte della UIL) contro la firma di questi accordi e contro la linea politica del sindacato, il suo modo di condurre le vertenze, i suoi obiettivi e contenuti, e la sua organizzazione. Tutto ciò può succedere o non può succedere, in ogni caso è decisivo che i rivoluzionari lavorino per farlo accadere, perché non è la stessa cosa, per le migliaia di vertenze aziendali già pronte o per le centinaia di lotte di reparto già organizzate e pronte a partire, avere o no una simile battaglia politica alle spalle e la conseguente chiarezza non solo sugli obiettivi ma anche su chi deve dirigere la lotta in fabbrica: l'organizzazione degli operai o i vertici sindacali. Per farlo accadere il modo non è puntare tutto sul no agli scaglionamenti e le 30.000 lire subito, che ci attesta semplicemente in una posizione di attesa, ma di rilanciare le nostre parole d'ordine delle 50.000 lire e della riduzione d'orario, che non sono obiettivi semplicemente contrattuali ma obiettivi di una fase della lotta operaia che se qualcuno pensa di chiudere con la firma di questi contratti si illude di grosso. Ancora una volta intorno a queste due parole d'ordine noi possiamo raccogliere tutto l'enorme patrimonio conquistato in questi mesi di lotta e dare sbocco al bisogno di iniziativa e di organizzazione autonoma che

Lucio, della Commissione Operaia Milanese

(Continua a pag. 6)

Sconfessati dalla lotta operaia gli accordi cari all'esecutivo

All'Italsider di Marghera la mobilità si contratta così: tutti gli operai in palazzina!

Dopo l'assedio operaio alla palazzina: nessuno spostamento di reparto, non si lavora sotto organico, pagamento delle fermate.

MARGHERA, 12 — E' ormai oltre un anno che all'Italsider è in atto un braccio di ferro tra operai e direzione sul problema della mobilità. Il padrone di stato infatti mentre parla di crisi e di riduzioni produttive, per chiudere interi reparti, bloccare le assunzioni, non rimpiazzare i pensionamenti, pretende anche di poter disporre a suo piacimento degli operai che restano spostandoli da un posto di lavoro ad un altro, da un reparto ad un altro, facendoli lavorare «sotto organico» e non rispettando così gli accordi da lui stesso firmati.

Ma questa volontà padronale ha dovuto sempre fare i conti con una pratica di lotta degli operai da quando nel novembre del '74 un operaio del finimento si era rifiutato di spostarsi al treno di laminazione, e tutta la sua squadra era entrata in sciopero in appoggio. Da allora molte cose sono accadute, e non si può dire che lo scontro sia stato solo con la direzione. Spesso erano gli stessi delegati dell'esecutivo che andavano nei reparti a spiegare che la mobilità andava «contrattata», che c'era il pericolo della cassa integrazione ecc..., ma non per questo gli operai hanno rinunciato a lottare, anzi, alla prima rielezione del CDF, hanno pensato bene di fare una buona ripulita. Quando poi la direzione si è permessa di provare con le maniere forti, inviando tre lettere di ammonizione ad altrettranti operai che avevano rifiutato gli spostamenti, ha trovato pane per i suoi denti e ha dovuto fare subito marcia indietro, di fronte ad un corteo interno che, dopo aver bloccato il reparto, ha invaso il consiglio di fabbrica imponendo subito la trattativa controllata dal basso per il ritiro immediato delle intimidazioni. Dalla prima squadra la lotta si è estesa alle altre, si può dire che non c'è stata settimana in cui qualche squadra non si fermasse contro la mobilità; ma lo scontro finora era diverso, confinato soprattutto al laminatoio e in particolare al finimento. Ieri invece questo scontro si è generalizzato e partendo dal MOF ha coinvolto tutta la fabbrica. E' da un po' infatti che anche in questo reparto si lavora sotto organico, ma da ieri gli operai hanno detto basta e al secondo turno hanno fermato tutta la banchina di carico e scarico per la mancanza di un uomo.

La trattativa tra direzione ed esecutivo non ha dato nessun risultato, anzi il direttore del personale (tale Grisafulli), ha minacciato che, se non si accettava di lavorare in quelle condizioni, da domani ci sarebbe stata la C.I. per tutta la fabbrica. E' stato a questo punto che esecutivo e segreteria dei sindacati hanno deciso di fermare tutti i reparti, anche per recuperare la credibilità persa nell'ultimo anno a causa di una serie di accordi su trasferimenti in massa, spostamenti individuali, lavoro festivo ecc. Lo scontro si era esteso e sviluppato — sia nei reparti che nelle assemblee di turno e di fabbrica — tra la massa degli operai che rifiutano la mobilità e i quadri del PCI che bollavano di corporativismo queste lotte.

Questi accordi avevano visto crescere con forza gli scontri tra esecutivo di fabbrica, segreterie sindacali, che si sforzavano di farli applicare e gli operai che si vedevano costretti ad andare a lavorare la domenica, ad essere trasferiti a subire una turnazione più pesante. Anche pochi giorni fa un volantino del PCI, pieno di calunnie contro Lotta Continua — che ha sempre sostenuto questa lotta e gli obiettivi operai — era stato distribuito in tutte le fabbriche. «Se vede che el vento par lori no tira» commentava un operaio, alludendo all'impossibilità di chiamare «picchiatori farneticanti» i compagni che sono in prima fila in queste lotte. Ma torniamo ai fatti di ieri. «Quello che è successo è difficile da esprimerlo. Certi fatti bisogna viverli per capirli» è un operaio che parla e che racconta.

TORINO, 11 - Gli operai della Fiat in corteo all'Unione Industriale.

«Da ogni reparto schiere di operai fermavano gli impianti a tempo di record, lasciavano il lavoro e si dirigevano di corsa ad assediare la palazzina della direzione. Gli operai del MV - MOF - DEP di corsa, per non perdersi l'assedio-trattativa, hanno raggiunto la palazzina facendo circa un chilometro di strada dalla banchina in cui lavorano. Era tanto che non si vedeva una combattività e una decisione così forte». «Tutti volevano entrare, chi per le porte, chi per le finestre, tutti volevano vedere, ma soprattutto mostrare cos'è una «trattativa». Centinaia di operai assediavano e riempivano l'ufficio di Grisafulli. Quelli che non erano riusciti ad entrare non si sono accontentati di restar fuori ad aspettare ma hanno spalancato dall'esterno le finestre al pianterreno per farsi sentire. Il direttore del personale che aveva minacciato è stato a sua volta minacciato.

Alla fine ha dovuto cedere: da oggi organico completo, nessuno spostamento e pagamento delle ore di fermata altrimenti questo è il modo in cui si viene a trattare d'ora in poi. Non c'è voluto molto per convincerlo». Tornando in reparto la discussione è proseguita e gli operai cominciavano a chiedersi se in questo modo non si possono risolvere anche gli altri problemi come quelli dei trasferimenti dal Las al Lam, dei 21 turni imposti dal padrone e dal sindacato, e il lavoro domenicale ecc...

Le operaie della Miria hanno vinto

e mandano L. 200.000 al giornale

«Siete donne, non ce la farete, la fabbrica rimarrà chiusa», dicevano gli opportunisti: invece dopo due mesi di occupazione giovedì scorso le operaie della Mira di San Giuliano Milanese sono tornate al lavoro. L'accordo sindacale prevedeva il ritiro di tutti i 67 licenziamenti e la ripresa del lavoro con tre turni settimanali, uno che lavora, il secondo in cassa integrazione e il terzo a casa non pagato: inoltre non si impone al padrone nessuna precisa garanzia del posto di lavoro nel breve periodo. Alcuni hanno subito cantato vittoria, come i burocrati sindacali e i funzionari del PCI, quelli stessi che per tutto il mese di gennaio hanno sputato sull'occupazione definendola «azione irresponsabile ed estremista, senza sbocchi», quelli stessi che sapevano solo segnalare alle operaie licenziate posti di lavoro precari nella zona.

Una successiva mobilitazione delle operaie, appoggiata anche legalmente, ha modificato l'accordo per cui la settimana non pagata viene sostituita con la cassa integrazione.

Il padrone piangeva la crisi, ma l'occupazione della fabbrica ha permesso di vedere che gli ordini di lavoro c'erano e che il progetto del padrone era e rimane quello di smobilitare lo stabilimento di Milano per potenziare quello di Massa Marittima, nascondendo i soldi in società immobiliari di comodo.

Rientrando in fabbrica le operaie sono coscienti che la lotta per garantirsi il posto di lavoro e per la ripresa del lavoro a 40 ore per tutte sarà dura, ma già oggi si stanno organizzando per portarla avanti: il primo giorno di rientro in fabbrica le operaie sottoscrivono al nostro giornale 200 mila lire riconoscendo il ruolo politico e organizzativo che Lotta Continua ha avuto nella loro lotta.

Sottoscrizione per il giornale

Periodo dal 1/3 - 31/3

Sede di LIVORNO - GROSSETO

Sez. Livorno: Operai CMF 8.190.

Sede di TREVISO

Sez. Centro: Raccolti al compleanno di Maurizio: zia Emma 1.000, zia Leda 1.000, zia Carla 1.000, zia Patrizia 1.000, Tito 500, Massimo 500, Marina 1.000, Manuela 1.000, Luciano 5 mila, Gilberto 4.000, Carlo 350, Dario 650, Flavia 20 mila, Raccolti dai compagni 8.000.

Sede di ROMA

Sez. Primavalle: Mauro 1.000, Leo P. 500, Federico 500, Leo G. 500, Andrea 500, Eraldo 500, Carmelo 500.

Sez. Università 8.000.

Sede di AGRIGENTO

Sez. Gela: Nell'anniversario di Ciuzzo il papà e la mamma 30.000.

Sede di MATERA

I compagni di Tricarico 6.000.

Sede di POTENZA

I compagni di S. Angelo Le Fratte 17.000.

Sede di NUORO 21.000.

Sede di CATANZARO

Luciano D. 500, Mariateresa D. 1.000, Un compagno di S. Elia 300, prof. del Classico 1.000, Raccolti da Piero 1.460, Benedetto 2.000, Vincenzo 2.000, Insegnante liceo artistico 1.000, Pina S. 2.000.

Sede di MESSINA

Sez. Tortorici 6.000.

Sede di CAMPOBASSO

Compagni di Portocannone 32.000.

Sede di LECCO

Sez Merate: Franca 5 mila, Teresa 3.000, Luciano 2.500, Vendendo il giornale 800, Un compagno di Robbiate 200, Cesare 10 mila, Angela 400.

Sez. Lecco: Domenico 50.000, Linda 5.000, Giovanni 5.000.

Sede di MILANO

Un soldato della Perrucchetti 5.000.

Contributi individuali: Giovanni - Arona 10.000; Totò di Cefalù 1.500.

Totale 286.850; Totale precedente 4.418.725; Totale complessivo 4.705.575.

TESSILI

Aperta con gli attivi provinciali e le assemblee di fabbrica la discussione sulla piattaforma

"Questo contratto non ci dà niente. La piattaforma la facciamo noi"

A Novara i delegati di Oleggio e Arona hanno preparato una contropiattaforma: 50 mila lire e sette per cinque, sindacalisti rispondono contrapponendo il salario all'occupazione - A Salerno all'assemblea provinciale dei C.d.F. dure chitiche alla piattaforma: «non baratteremo gli aumenti salariali con promesse di investimento».

NOVARA, 12 — In città e in provincia la discussione sui contratti dei tessili è iniziata in sordina; il sindacato riproponeva la stessa gestione che aveva tentato di fare con i contratti dei metalmeccanici, questo per prevenire l'opposizione operaia che già si era manifestata specialmente nell'andamento della lotta alla ristrutturazione nelle grandi fabbriche come l'Olcese, l'Unione Manifatture, la Filatura del Toce.

Ma questa volta il sindacato ha trovato i delegati delle fabbriche di Oleggio e in particolare quelle delle Carminati ed MGO pronti a dar battaglia. Dopo alcune assemblee di reparto i delegati riuniti in un coordinamento hanno elaborato una serie di proposte che costituiscono una vera e propria contro piattaforma: 50.000 lire di aumento uguale per tutti in paga base; rifiuto del 6 x 6 e del sabato lavorativo come straordinari; contro la ristrutturazione l'unica proposta è il 7 x 5; abolizione della F e della E 2 come categorie; passaggi automatici tra un livello e l'altro. Questa piattaforma raccoglie fino in fondo le esperienze di lotta contro la ristrutturazione e per i bisogni operai espressi in questa fase ed è diventata in breve il centro dello scontro politico nelle fabbriche e negli attivi convocati in tutta la provincia dal sindacato.

Ad Arona i sindacati hanno attaccato duramente la contropiattaforma del coordinamento di Oleggio, definendola frutto di una manovra di Lotta Continua. Una compagna della Carminati è intervenuta esaminando la ristrutturazione in provincia di Novara, a partire dall'esempio più grosso che è quello dell'Olcese Veneziano, ha confutato che gli investimenti fatti siano serviti a portare più occupazione, dimostrando che invece sono serviti solo a introdurre nuovi macchinari che hanno portato rapidamente alla diminuzione di organico soprattutto sfruttando il blocco delle assunzioni, e così nel giro di un anno all'Olcese ci sono quasi 200 operai in meno. Ha ricordato inoltre come l'introduzione del 6 x 6 e del sabato lavorativo a scorrimento, all'Olcese non siano assolutamente serviti ad aumentare l'occupazione, anzi. A questo punto i sindacalisti sono esplosi: Allegrini della Uil sosteneva che all'Olcese gli operai sono contenti del 6 x 6, Fanchini della CGIL diceva che gli operai non vogliono il 6 x 6 per poter fare gli straordinari al sabato, infine Bevilacqua della CISL, ha giustificato la piattaforma dicendo: in fondo questa non è una piattaforsieri. Diversamente sono andati invece gli attivi di Borgomanero e Novara. Borgomanero il dibattito tra i delegati è partito dalla realtà di fabbrica, dalla spinta operaia che ha ottenuto vittorie significative, come alla Peretti, soprattutto rispetto alla lotta per l'occupazione. L'attivo ha visto un vivace dibattito tra i sindacalisti che contrapponevano il salario all'occupazione, e i delegati che sostenevano che la strada da percorrere per salvaguardare e allargare l'occupazione era dire no ai carichi di lavoro, no alla mobilità, sì al pieno utilizzo degli impianti, no alla professionalità, il sindacato ha ancora una volta contrapposto l'occupazione alla richiesta di una rivalutazione salariale di 50.000 lire.

Un delegato dell'Olcese ha spiegato che la contropiattaforma non esiste.

Una serie di interventi ha poi posto il problema delle aziende chiuse come la Clifford, di Villa Dosola, l'Unione manifatture o altre piccole fabbriche. I delegati si chiedevano come faranno questi a lottare; i sindacalisti ancora una volta cercavano lo sporco gioco della divisione: bisogna fare delle priorità, dicevano, prima salvare le aziende in crisi poi il salario.

Di nuovo un compagno dell'Olcese interveniva a spiegare il rifiuto del 6 x 6 e di qualsiasi proposta di sabato lavorativo; l'unica soluzione in caso di ristrutturazione è la riduzione generale dell'orario di lavoro, il 7 x 5.

Infine il compagno ha proposto la nazionalizzazione delle fabbriche e delle multinazionali che i padroni vogliono chiudere creando un organismo statale che si preoccupa di finanziare, di curare la vendita dei prodotti e di non licenziare; questo discorso ha riscosso l'approvazione di molti delegati ma il sindacalista di turno ha bloccato ogni discussione con la scusa che i delegati dovevano tornare in fabbrica.

Intanto le prime assemblea di fabbrica stanno confermando il pesante tentativo del sindacato di chiudere il dibattito, il compito delle avanguardie e di Lotta Continua è quello di portare avanti in tutte le assemblee la piattaforma dei delegati di Oleggio e Arona.

Salerno: "La linea sindacale è questa, chi non ci sta se ne vada": la sala si è svuotata

SALERNO, 12 — Si è svolta martedì mattina a Salerno l'assemblea provinciale dei consigli di fabbrica del settore tessile, per discutere sull'ipotesi di piattaforma stilata a livello nazionale dai vertici sindacali. Dopo la breve introduzione del responsabile provinciale della CISL, di Massa, un delegato della MCM di Angri ha criticato sia la piattaforma che i metodi poco democratici usati dai vertici sindacali: nessun documento sulla piattaforma era stato dato ai delegati prima di martedì, impedendo così, nei fatti, qualunque discussione e confronto con gli operai nelle fabbriche e dentro i reparti.

Erano presenti circa un centinaio di delegati della Snia, della Marzotto e dei tre stabilimenti MCM di Nocera, Angri e Fratte.

I vari punti della piattaforma sindacale sono stati criticati in tutti gli interventi dei delegati: innanzitutto la mancanza di una presa di posizione chiara sugli aumenti salariali (l'ipotesi di piattaforma rinvia infatti la discussione sull'aumento alla fine della contrattazione, dimostrando così, esemplarmente in quale considerazione sia tenuta la giusta richiesta di salario che emerge dagli operai, di fronte all'aumento incessante del costo della vita). Questo ha chiarito un delegato della Marzotto, estendendo la propria critica all'astrattezza e alla fumosità del discorso sindacale sulla occupazione e gli investimenti. «E' inutile lottare per investimenti e occupazione — ha detto un delegato della MCM di Nocera — quando nelle fabbriche si fa passare la mobilità e i carichi di lavoro. La lotta per l'occupazione è innanzitutto lotta contro gli straordinari, i carichi, la mobilità e lotta per costringere il padrone a rispettare gli impegni assunti di nuovi posti di lavoro».

Ancora è stata messa in discussione la questione della cassa malattia che gli operai vogliono pagata fin dall'inizio e al 100 per cento. I delegati della Snia hanno definita «fumosa» la piattaforma: «Non siamo disposti a barattare hanno detto, gli aumenti salariali con promesse di investimento. Questi aumenti vanno precisati da subito: la crisi è ora che incomincino a pagarla i padroni».

In tutti gli interventi, la critica alla piattaforma si è concretizzata nella richiesta di forti aumenti salariali, contro i carichi di lavoro e gli straordinari. C'era d'altra parte in tutti la sfiducia che i vertici sindacali accogliessero queste richieste, una sfiducia resa esplicita in molti commenti: «Ci hanno presentato questa piattaforma e questa vogliono che resti»; infatti l'intervento conclusivo di un dirigente sindacale nazionale non ha lasciato adito a dubbi. Con la sensibilità che da un po' di tempo contraddistingue i sindacalisti nei loro rapporti non solo con la classe operaia, ma anche con altri settori del proletariato, a cominciare dai disoccupati organizzati, il sindacalista ha detto: «La linea sindacale è questa. Non si può correre appresso ai gruppi con le loro proposte velleitarie di forti aumenti salariali; questa piattaforma, in fondo in fondo è troppo costosa per i padroni, non certo come dice Andreatta, ma è veramente troppo costosa. Perciò levatevi dalla testa le vostre sacrosante richieste. Dico sacrosante perché è vero che sono giuste; pensate se io non sarei contento di chiedere 200.000 lire di aumento, ma non è possibile chiedere aumenti perché vanno a discapito degli investimenti. Chi non ci sta se ne vada».

Questa la qualità e il tono dell'intervento che ha visto infatti la sala svuotarsi lentamente. Gli operai della MCM di Nocera sono andati a farsi un'assemblea nella quale hanno deciso di portare avanti autonomamente delle iniziative insieme ai disoccupati, per far crescere la lotta contro le assunzioni clientelari del nuovo stabilimento e far rispettare al padrone gli impegni occupazionali assunti.

FILATURA MEDICEA: LA LOTTA PAGA!

MONTEMURLO (Prato), 12 — Alla Filatura Medicea dopo due giorni di blocco della fabbrica il padrone ha dovuto accettare la riassunzione degli operai: ha firmato un accordo in cui riconosce agli operai i diritti sindacali, nonostante sia una fabbrica con meno di 16 operai. Riguardo agli aumenti salariali il padrone è impegnato a trattare tra breve. Su questi punti la volontà operaia è chiara: gli operai che mancano devono essere riassunti, gli aumenti ci devono essere ed uguali per tutti.

Se il padrone non cede gli operai scenderanno nuovamente in lotta.

LOTTA CONTINUA

Direttore responsabile: Alexander Langer. **Redazione:** via Dandolo 10, 00153 Roma - telefono 58.92.857 - 58.94.983. **Amministrazione e diffusione:** via Dandolo 10, Roma, tel. 58.92.393 - 58.00.528 c/c postale 1/63112 intestato a Lotta Continua, via Dandolo, 10 - Roma.

Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1,10; Portogallo esc. 8.

Tipografia: Lito Art-Press, via Dandolo, 8. **Autorizzazioni:** registrazione del Tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975.

SCIOPERO REGIONALE DELLA FORMAZIONE PROFESSIONALE DEL LAZIO

3.000 studenti e lavoratori dei CFP assediano la Regione: avanti verso lo sciopero nazionale!

Assessore democristiano e sindacalisti uniti nella difesa degli enti clientelari e contro gli obiettivi dei lavoratori e degli studenti.

ROMA, 12 — Grande prova di forza, questa mattina, di studenti e lavoratori dei CFP. La manifestazione — indetta dai sindacati su una piattaforma generica e vuota — è partita da piazza Cavour. Già questo ha rappresentato un grosso successo della mobilitazione di massa, che ha imposto ai sindacati nel corso di un'affollata assemblea regionale dei lavoratori un corteo che non volevano fare in nessun modo.

Dagli slogans che hanno attraversato l'intero corteo di 3.000 studenti e lavoratori emergeva chiaramente la volontà di arrivare ad una discesa in campo generale di tutti i lavoratori e gli studenti dei centri italiani: «apriamo subito la lotta contrattuale, sciopero, sciopero nazionale», «siamo sempre più incazzati contro gli enti dei privati», «il sindacato vuol fare il padrone, noi rispondiamo PUBBLICIZZAZIONE» e tanti altri.

Arrivati sotto l'assessorato alla P.I. della Regione dove attendevano fortissime delegazioni di altri centri, un solo grido: «Lazzaro bola» (Lazzaro è l'assessore Dc), «la DC non deve governare avanza avanza potere popolare». Dopo uno sbiadito intervento di un sindacalista della CGIL-scuola, il programma prevedeva che parlasse direttamente Primo Antonini, segretario confederale regionale della CISL: **la piazza si è immediatamente rivoltata imponendo che prendesse subito la parola una compagna a nome del coordinamento romano dei CFP;** fra gli applausi scroscianti, ha ricordato che gli studenti erano scesi in piazza per ottenere la pubblicizzazione totale di tutti i centri, compresi quelli sindacali, denunciando la presenza sul palco di numerosi dirigenti degli enti sindacali stessi, che attuano abitualmente una politica di sfruttamento dei lavoratori e di oppressione degli studenti; che gli studenti vogliono uscire subito dal ghetto e per questo **la regione deve istituire corsi integrativi di durata annuale, per il passaggio alla scuola media superiore senza selezione e senza perdere altri anni della loro vita;** che bisogna che l'attestato finale abbia una rivalutazione sul piano giuridico che salvi i giovani dalla schiavitù dell'apprendistato; che a chi studia nei CFP deve essere concesso il rinvio del servizio militare come si fa in tutte le altre scuole; che gli studenti vogliono un presalario. Quando finalmente Antonini si è impossessato del microfono una salve di fischi ha accolto il sindacalista che rivendica la sopravvivenza degli enti sindacali, che gli studenti e i lavoratori vogliono abolire assieme a tutti quelli privati.

L'indicazione dei compagni della Scuola allievi FIAT di Torino.

Al termine della manifestazione si è formata quatta quatta la delegazione sindacale che è entrata nell'assessorato, mentre la polizia fermava tutti gli altri sul portone. Immediatamente accorsi, lavoratori e studenti hanno imposto l'ingresso di altri insegnanti e di tre rappresentanti del coordinamento romano degli studenti. E' a questo punto che s'è visto con chiarezza su quali obiettivi il sindacato pretendeva di mobilitare i lavoratori e gli studenti: più soldi agli enti privati, non una parola chiara sulla pubblicizzazione e sugli obiettivi degli studenti. Lazzaro ha colto la palla al balzo e ha elargito, prima di andarsene per sempre — la giunta regionale è in crisi da vari mesi — altri milioni agli enti privati, mentre sugli obiettivi degli studenti ha lamentato di non «potersi» impegnare, incontrando la «comprensione» dei burocrati sindacali.

Al ritorno della delegazione i lavoratori e gl studenti — che nel frattempo avevano cinto d'assedio l'assessorato — hanno duramente criticato il comportamento dei sindacalisti. **La rabbia degli studenti e degli insegnanti avrà modo di esprimersi nel corso di un'assemblea provinciale che si terrà all'inizio della prossima settimana.**

Libano: colpo di mano militare per restaurare una tregua in crisi

BEIRUT, DAMASCO, ALGERI

I compagni di Beirut ci telefonano che nei quartieri proletari viene salutata con gioia l'eliminazione politica dell'odiato presidente maronita Frangiè; è questa la prima cosa che interessa le masse, nell'incertezza delle prime ore. Che il « golpe » sia di diretta ispirazione siriana è fuori dubbio; nessun alto ufficiale libanese potrebbe agire oggi, se non su ordine di Damasco.

La Siria sentiva il bisogno di arrivare al più presto alla stabilizzazione della situazione libanese, attraverso l'imposizione della sua soluzione contro qualsiasi forza centrifuga, fosse anche di sinistra. Potremmo definirlo un « golpe di estremo centro ». Ma i suoi risultati — come dimostra la prima reazione dei proletari di Beirut — saranno probabilmente tutt'altro che stabilizzanti. E' sintomatico, anche se secondario il tentativo di un piccolo commando falangista di dare l'assalto al palazzo dove si è insediato il generale Al Ahdab.

Tutte le vicende degli ultimi giorni hanno riconfermato l'impossibilità di riproporre una soluzione mediatrice di lunga durata tra i due schieramenti che si fronteggiano, così come avvenne sotto la minaccia dei marines nel '58. La lacerazione del piccolo esercito che fino a pochi mesi fa era uno strumento della reazione è solo la rimozione di uno degli ultimi e più deboli baluardi di stabilità. L'accordo di tregua condotto con la mediazione siriana mentre le sinistre conducevano a fondo la loro offensiva ha mostrato a tutti i suoi limiti non soltanto il limite di riproporre una costituzione di tipo confessionale ormai insostenibile in Libano, ma anche quello — molto più materiale — di voler congelare un equilibrio di forze insussistente ed inaccettabile. Per questo è possibile che l'iniziativa di Al Ahdab porti più in là di quanto egli stesso prevedesse. L'urgenza e anche la rudezza di Damasco nel mettere il naso negli affari libanesi trovano facili spiegazioni: la Siria ha da tempo sulle spalle quasi sola l'impegno della lotta anti-israeliana, e vuole arrivare alla scadenza del 30 maggio — giorno in cui scade il mandato delle truppe dell'ONU sul Golan — con dei rapporti di forza favorevoli ed un ampio fronte militare dalla Giordania al «Fath-land». Le manovre israeliane per impedire questa congiunzione di forze si sono moltiplicate in questi giorni: dalla ripresa delle provocazioni quotidiane nel Libano del sud, alle offerte di negoziato separato fatte da Rabin a re Hussein, alla preparazione di un clima di guerra in Israele con una campagna razzista senza precedenti, alla scadenza delle elezioni nei territori occupati condotte con i notabili cisgiordani in funzione anti-OLP. Dietro a queste provocazioni sioniste vi è il disperato tentativo di Rabin di scaricare le contraddizioni del suo governo sulle masse arabe, di non farsi scavalcare dalla destra oltranzista e di isolare le posizioni filo-palestinesi che si sono fatte strada anche in Israele. Ma la neutralizzazione del pericolo siriano è un compito assegnato ad Israele dagli Usa in prima persona. Lo schieramento imperialista è uscito assai malconcio dall'Angola e deve ora riparare in qualche modo il pesante spostamento dei rapporti di forza con l'URSS che questo ha comportato. E' una partita gigantesca tra le due superpotenze che si combatte su di un fronte di migliaia di chilometri, dall'Africa australe al Medio Oriente, passando dal Sahara Occidentale. Due prime scadenze in questa iniziativa imperialista sono appunto quelle dell'eliminazione dell'attuale ruolo dell'Algeria e della Siria: nel Magreb questa manovra non si esaurisce oggi nell'appoggio al fascista re del Marocco, ma assume anche l'aspetto di congiura interna al regime e all'apparato militare algerino in particolare, proprio nel giorno in cui l'Algeria approva la sua nuova costituzione; gli Usa avvertono nella vicenda del Sahara Occidentale non solo il pericolo della perdita di una fonte di materie prime, ma anche quello più grosso di una svolta politica anti-imperialista dell'intera Organizzazione per l'Unità Africana.

Ma il M.O. è oggi una zona in cui ancora più direttamente si sviluppa lo scontro tra USA e URSS, nonostante la relativa autonomia della Siria. Per questo l'imperialismo si impegna ad attizzare tutti i focolai di provocazione che possono minare un fronte militare siriano-giordano-libanese che è visto certamente di buon occhio dal socialimperialismo.

Tutti i mezzi sono buoni per questo: dalla preparazione di un eventuale intervento militare sionista nel Libano del sud, al tentativo della « lusinga » diplomatica di Siria, Giordania e OLP, al riarmamento dei falangisti maroniti.

Esistono oggi in M.O. le forze per sottrarre all'iniziativa imperialista gli sviluppi della situazione? Indubbiamente sì, e si ripercuoteranno sulle stesse scelte della Siria. Le violente campagne razziste di Rabin hanno riaperto un fronte di lotta degli arabi che vivono in Israele dal '48, di dimensioni prima d'ora sconosciute, che si è immediatamente saldato anche negli obbiettivi alla lotta dei territori occupati per la liberazione dal giogo sionista e l'autodeterminazione.

Militanti di sinistra e soldati libanesi durante un'esercitazione comune

L'offensiva reazionaria in Israele è una reazione disperata allo spostamento a sinistra registratosi nei mesi scorsi tra la popolazione, al fine di ricomporre l'unità delle comunità nazionali ebraiche. I « giovani ufficiali » libanesi che si sono ribellati alle gerarchie maronite dell'esercito hanno dalla loro parte tutto il proletariato, cui non bastano i risultati della tregua di fine gennaio. Certo in questo momento non pare che il progetto rivoluzionario di queste forze trovi immediata coincidenza nel fronte ambiguo Assad-Hussein che (ammesso che sia realizzabile, il che pare dubbio sia in Giordania che in Libano) sembra orientato a soluzioni di compromesso con il riconoscimento dello stato di Israele, e può divenire uno strumento del controllo socialimperialista. Come traspare dalle stesse dichiarazioni critiche verso Damasco di quasi tutti i dirigenti palestinesi (avviati sulla strada dell'unità), si va forse verso una nuova fase di attrito tra gli interessi anche tattici dell'URSS (disposta se necessario a sacrificare gli obbiettivi della rivoluzione palestinese) e le sinistre libanesi e palestinesi. Ma questo non sarebbe oggi un colpo decisivo per la resistenza, né comporterebbe prevedibilmente una rapida svolta della Siria dal suo ruolo antiimperialista.

Quello che è certo è che oggi più che mai i proletari palestinesi e libanesi sono vicini alla vittoria, e contando sulle loro forze.

Gad Lerner

Due telefonate a Beirut

OACL:

« Rafforzare l'unità tra le masse palestinesi e libanesi »

BEIRUT, 12 — **Telefonicamente abbiamo raggiunto i compagni della direzione dell'Organizzazione di azione comunista nel Libano (OACL, molto vicina alle posizioni del Fronte Democratico palestinese). Ecco le loro prime dichiarazioni sul colpo di forza militare. Quale è il primo giudizio, necessariamente a caldo, che date di questa iniziativa del generale Al Ahdab?**

Il Movimento nazionale progressista (fronte delle sinistre) non ha ancora espresso un giudizio ufficiale sugli avvenimenti. Quello che riteniamo senz'altro positivo è che l'azione è diretta a liquidare il capo dello stato Suleiman Frangiè, capofila dell'estrema destra e degli ambienti filoimperialisti.

Se questo è lo scopo principale del colpo di forza, noi siamo d'accordo; se, peraltro, i militari intendessero governare, cioè mantenersi al potere e dirigere lo stato a tempo più o meno indeterminato, noi ci opporremmo con tutti i mezzi. Non sono le soluzioni militariste, quelle cioè che emanano dall'esercito, che possono risolvere i problemi nazionali e di classe del Libano.

Ritenete che questo « golpe » sia stato effettuato con l'approvazione o perlomeno con il tacito accordo della Siria?

E' difficile rispondere a questa domanda. Pare peraltro che la Siria avesse perlomeno « previsto » questo colpo di forza.

Basta pensare al fatto che il ministro degli esteri siriano, Khaddam, e gli altri inviati di Damasco hanno lasciato Beirut proprio pochissimo prima del golpe. I siriani avevano perfetta conoscenza del conflitto che opponeva il grosso dell'esercito libanese al presidente Frangiè, ma per non apparire direttamente coinvolti si sono appunto allontanati dal paese appena prima del colpo di forza, ritirando anche tutti gli effettivi siriani (o dell'Armata di Liberazione Palestinese, controllata dalla Siria, N.d.r.) che si trovavano nel Libano meridionale prima di giovedì notte.

Pensate che questa azione sia diretta eminentemente a fermare la travolgente iniziativa dei giovani ufficiali, sottufficiali e soldati ribelli dell'Esercito del Libano arabo?

No, non crediamo che la azione sia diretta contro il movimento di Ahmed Al Khatib (il tenente che guida la rivolta di sinistra dei militari. Crediamo che punti a risolvere in senso positivo il conflitto tra destra e sinistra nell'esercito libanese ed a liquidare Suleiman Frangiè.

Quali sono state finora le reazioni nei quartieri popolari a questo colpo di forza?

Per il momento le reazioni degli strati che sostengono i partiti progressisti sono improntate alla soddisfazione per la voluta liquidazione del capo fascista Frangiè. Essi inoltre prendono atto del fatto che il generale Al Ahdab è musulmano, e perciò legato agli ambienti progressisti, e a favore di un Libano arabo, militantemente inserito nello schieramento antimperialista. Egli, d'altronde, ha riaffermato la unità tra palestinesi e libanesi, che è la cosa che più sta a cuore alle masse libanesi.

FPLP:

« Al fianco dei militari di sinistra »

Beirut, 12. **Sempre telefonicamente abbiamo intervistato a Beirut il numero due e portavoce ufficiale del Fronte Popolare per la liberazione della Palestina, Bassam Abu Sharif.**

BEIRUT - Il compagno Bassam Abu Sharif.

Qual è la vostra opinione su questo colpo di forza militare?

La situazione non è ancora chiara, ma in via di principio noi siamo contrari a ogni presa di potere da parte dei militari. Noi stiamo dalla parte del movimento ribelle di Ahmed al Khatib e siamo per la liquidazione di Frangiè e di tutti i fascisti e reazionari e delle forze che li sostengono. Tutti coloro che si oppongono alle forze progressiste libanesi e alla rivoluzione palestinese costituiscono un fronte unico, che deve essere battuto perché le grandi vittorie militari realizzate dalle sinistre si traducano in termini politici, cosa che non si è ancora verificata (con « l'accordo siriano » di fine gennaio N.d.r.). Comunque, la situazione si sviluppa di ora in ora e le masse spingogono verso la soddisfazione dei propri interessi.

Pensate che il colpo sia stato effettuato per fermare il movimento dei militari ribelli?

Questa potrebbe essere una delle ragioni. Ma la ragione principale è che la situazione di massa si è sviluppata tanto rapidamente da far temere alla borghesia di perdere completamente il controllo delle cose.

Pensi che da quest'azione possa nascere un equilibrio di forze più avanzate?

L'azione è la prova della grande contraddizione all'interno delle forze di regime, tra fascisti e il resto della borghesia. Questa contraddizione deve essere usata dalle forze rivoluzionarie per indebolire il campo nemico. In effetti, tre quarti del paese sono ormai sotto il controllo delle forze popolari progressiste e dell'Esercito del Libano arabo. Insieme a queste forze, la rivoluzione palestinese si batte per una nuova situazione che soddisfi le richieste delle masse e protegga la sua autonomia e libertà di agire contro Israele.

Noi vogliamo lavorare invece assieme alle forze progressiste in Israele per costruire un nuovo stato democratico in Palestina. E, in questa luce, l'azione effettuata dai generali libanesi è stata attuata dagli stessi uomini che svolsero un ruolo analogo contro il popolo nel maggio scorso (al tempo della dittatura militare di 3 giorni, N.d.r.) in combutta con Frangiè. Noi quindi dobbiamo opporci alla presa di potere militare e schierarci con il movimento dei giovani ufficiali, sottufficiali e soldati, autentica espressione delle masse per attuare i nostri programmi a breve e lungo periodo.

Non siamo purtroppo riusciti a metterci in contatto con i dirigenti del fronte democratico per la liberazione della Palestina.

CORRISPONDENZA DA MADRID

Spagna - Ma quale 'cambio'?

(dal nostro inviato)

MADRID, 12 — Cosa cambierà ora in Spagna? Nella forma probabilmente nulla. Questo governo è già succeduto a se stesso, pur iniziando una politica diversa, anche se le sue dimissioni cominciano ora ad essere chieste da vasti settori fino ad ora silenziosi.

Ma non c'è un ricambio possibile. Alla sinistra dei partiti del governo sta la DC, che per la forza centripeta espressa dal movimento di classe è impossibilitata a soccorrere il regime, almeno ora. Alla sua immediata destra sta solo il settore franchista.

Con gli stessi uomini rimarrà anche senza la più esile facciata riformista, semplicemente però perché non vi è un'alternativa politica presentata dal bunker.

Le riforme annunciate saranno portate avanti, ma la loro velocità dipenderà dall'incalzare del movimento popolare, in una posizione di chiara subalternità. Nel vuoto che si viene a creare aumenta la confusione nelle istituzioni. Le dimissioni di chi cerca di abbandonare la barca che affonda, sono frequenti. Ieri è stata la volta del sindaco di Barcellona e di alti funzionari del ministero dell'Economia.

La tradizione spagnola ha sempre evitato procedimenti normali nel resto d'Europa, tipo dimissioni. Esse vengono quindi recepite come un sintomo di grave disgregazione dello stato. Ugualmente sono molti quelli che tentano di costruirsi una nuova verginità all'ultimo momento. Mercoledì 52 procuradores delle Cortes hanno contestato vivacemente le Cortes stesse, e hanno abbandonato l'aula platealmente, perché il governo non aveva presentato un progetto di legge su alcune questioni lavorative. La gente sembra sorridere di questi « deputati » mai eletti da nessuno, che oggi vogliono una patente di democratici. Ma la confusione nasconde oggi la rimonta della destra fascista all'interno del potere. Sotto la formula ormai vuota del cambio sono le sue posizioni a guadagnare terreno. Già oggi non si dovrebbe più parlare di « bunker » e di « riformisti », ma semplicemente di falchi e colombe nella repressione, ossia varianti solo tattiche di un'unica sostanza.

Anche se in questi ultimi mesi politicamente fuori scena, le forze del fascismo non sono tuttavia ancora state sconfitte in campo aperto. Sono arroccate in posizioni di grande potere all'interno dello stato, e sono convinte anche di avere carte da giocare a livello sociale. Nella misura in cui il cambio ha mostrato di non potere contenere il movimento di massa, e nella rantita la vittoria, fin dalmisura in cui quest'ultimo travolge ogni ostacolo, pare impossibile che il franchismo assista alla sua liquidazione senza un estremo tentativo di bloccare il processo in atto. Da questo campo ci si deve aspettare grosse iniziative nei prossimi mesi.

Due sono le difficoltà oggi per i partiti. La prima è la struttura peculiare dell'esercito spagnolo, che è il suo maggior punto di forza. Esso certamente è il più compatto d'Europa. Il caso dell'UMD è il primo e l'unico in più di 40 anni. Iniziative di frazione che non coinvolgano già dall'inizio la quasi totalità delle alte gerarchie sono difficili anche per i fascisti stessi.

In secondo luogo, oggi un intervento della destra non può più essere legale, e implicherebbe anzi metodi che porterebbero presto ad una nuova guerra civile. Per loro quindi è necessario accumulare tante forze da avere garantito la vittoria, fin dall'inizio; cosa oggi impossibile. Iniziative come il 28 settembre e l'11 marzo portoghesi, avrebbero oggi in Spagna un effetto di esplosione totale della situazione. Anche i fascisti sanno che con la controrivoluzione non si può scherzare.

Il tempo lavora oggi per il rafforzamento del proletariato, la debolezza del governo attuale, nella misura in cui sarà costretto a rimanere riformista, continuerà ad essere terreno di crescita per il movimento. Per intanto si intensifica lo squadrismo, ed è importante non solo il numero delle aggressioni, in crescita verticale nelle ultime settimane, ma anche la loro qualità. Circa dieci giorni fa il direttore della rivista « Dublon », è stato sequestrato e portato a 50 chilometri da Madrid prima di essere massacrato di botte. Anche nello stile e nei metodi si vuole rievocare la guerra civile. Ma oggi ci vuole ben altro per piegare il movimento nella sua autonomia, il suo procedere non pare né ostacolato dalla repressione tremenda, né dallo squadrismo. Questi diventano anzi oggi occasione di unificazione di tutte le lotte. L'involuzione del governo pone oggi oggettivamente il problema dello scontro frontale, verso cui velocemente si sta precipitando. I veri problemi del movimento sembrano oggi il modo con cui arrivare a questa scadenza, o, in altri termini, l'atteggiamento di molti partiti, pur con una composizione proletaria, che in modo del tutto avventurista, si ostinano a negare questa evidenza.

(continua)

Il governo italiano deve rispettare l'articolo 10 della costituzione

L'A.A.I. (Amministrazione per le Attività Assistenziali Italiane e Internazionali dipendente dal Ministero dell'Interno) ha comunicato in data 2 marzo u.s. ad alcuni rifugiati di origine cilena, che si trovano nella pensione Villa Claudia a Roma, che « a far data dal 15 marzo 1976 la AAI non potrà più assumere a proprio carico le spese relative al mantenimento nella pensione. Pertanto dopo la suddetta data l'eventuale ulteriore permanenza in albergo sarà a completo carico e responsabilità della S.V. In alternativa a tale decisione potrà essere concesso l'accoglimento nel Centro Assistenza Profughi di Latina... » . (Una lettera dello stesso tenore era stata già inviata ad ottobre).

Una ennesima minaccia ed un'ennesima dimostrazione dell'incapacità e della falsa democraticità delle autorità Italiane.

Il terzo comma dell'art. 10 della costituzione Italiana recita: « Lo straniero, al quale sia impedito nel suo paese l'effettivo esercizio delle libertà democratiche garantite dalla costituzione Italiana, ha diritto di asilo nel territorio della Repubblica, secondo le condizioni stabilite dalla legge ».

La legge che avrebbe dovuto stabilire le forme e le condizioni per il riconoscimento del diritto di asilo non è stata emanata e il rifugiato politico è assoggettato a regime dei pieni poteri di polizia: interrogatori frequenti, fermi, espulsioni, arresti condotti con procedimenti illeggittimi e discriminatori.

Prendendo a pretesto la tutela dell'ordine pubblico le più disparate misure di sicurezza e contemporaneamente offrendo mistificatorie forme di assistenza materiale, lo straniero che, sfuggito alla persecuzione nel suo paese chiede asilo politico vede presentarsi l'allucinante prospettiva dell'internamento in un campo di profughi: realtà, analoghe ai campi di concentramento la cui caratteristica principale è la totale emarginazione.

Il 28 lglio 1951 è stata adottata a Ginevra la Convenzione Internazionale relativa allo statuto dei rifugiati. L'Italia l'ha sottoscritta nel 1952 e ratificata nel 1954 con una riserva e una dichiarazione.

La riserva è stata ritirata nel 1964, la dichiarazione è rimasta. Per mezzo di essa l'Italia si ritiene vincolata all'applicazione della convenzione solamente per quanto riguarda l'Europa, adottando una chiara linea di discriminazione politica e razziale nei confronti di Asia, Africa e America Latina. E' evidente come tale dichiarazione, sottoscritta in piena guerra fredda sia motivata dalla volontà delle autorità Italiane di limitare il diritto di asilo in questo paese ai rifugiati dell'Est Europeo, ottimi strumenti propagandistici per le campagne dei reazionari Italiani.

Da alcuni contatti ufficiosi si è venuto a sapere che sembra sia stato già avviato dagli organi competenti l'iter che porterà — attraverso una serie di adempimenti: domanda di asilato, verbale di interrogatorio in questura, riunione della Commissione Paritetica di Eligibilità (la commissione competente a decidere dei requisiti del rifugiato) — al rilascio dello statuto di rifugiato ai cileni di cui sopra.

Il Comitato Rifugiati politici Antifascisti (CRPA) chiede che tali voci vengano confermate dai fatti; e cioè che venga rilasciato al più presto lo statuto di rifugiato e pertanto garantito il diritto alla residenza e al lavoro ai cileni che lo attendono invano da oltre undici mesi.

Chiede la partecipazione di tutte le forze politiche democratiche antifasciste e delle forze sindacali:

— affinché l'esercizio di un diritto garantito dalla Costituzione italiana non debba sembrare la concessione di un favore;

— e affinché si superi la pratica degli interventi e delle mediazioni personali che facilitano l'opera di copertura davanti all'opinione pubblica di una politica discriminatoria e razzista.

Chiede inoltre che si provveda il più rapidamente possibile a modificare la dichiarazione che accompagna la firma della Convenzione di Ginevra, in modo che l'applicazione delle disposizioni di detta Convenzione venga estesa anche ai paesi diversi dall'Europa (Asia, Africa e America Latina).

Il Comitato Rifugiati politici antifascisti si impegna a proseguire la sua opera di pubblicizzazione e denuncia della situazione dei rifugiati politici (cileni, dominicani, iraniani, ecc.) fuori e dentro i campi profughi di Patriciani (Trieste), di Latina, di Capua, di Farfa Sabina.

Comitato Rifugiati politici antifascisti

Il 13° anniversario della rivoluzione in Siria

Si è svolta ieri a Roma, nel teatro Civis, la celebrazione per il 13° anniversario della rivoluzione del partito Baas Arabo Socialista, organizzata dall'Unione Nazionale degli Studenti Siriani. Nel corso della suggestiva cerimonia, particolarmente significativa oggi, in un momento in cui la Siria è tra le forze principali che si oppongono ai disegni imperialisti e sionisti per il controllo del Mediorientе e dell'intero mondo arabo e svolge un ruolo importante per battere i complotti reazionari e imperialisti nel Libano, si sono avuti numerosi interventi di rappresentanti siriani, di movimenti di liberazione e di compagni italiani Hanno insistito in particolare sulla necessità dell'unità fra forze rivoluzionarie arabe ed europee contro le manovre dell'imperialismo imperniate sul dominio della comune area mediterranea, l'incaricato degli affari esteri dell'Ambasciata siriana in Italia, compagno Hunem Hatem, e il compagno Numer Hamun dell'OLP, il quale ha sottolineato come l'unità tra la rivoluzione baasista dell'8.3.1963 e la Resistenza palestinese costituisca l'elemento di base della rivoluzione in Medio Oriente e un pilastro della lotta dei popoli contro l'imperialismo. Gli stessi contenuti hanno espresso il rappresentante dell'Unione Nazionale degli studenti siriani, Moshon Bilal, e il compagno Attami, del C.C. del Partito Baas. Il significato dell'intervento di un compagno del Fronte di Liberazione Eritreo, il quale ha anche sottolineato il carattere fintamente socialista e sostanzialmente filo-imperialista del regime etiopico, si può riassumere nella frase: « Le pallottole dei rivoluzionari palestinesi ed eritrei colpiscono lo stesso nemico, l'imperialismo e il sionismo ». Il saluto militante delle forze rivoluzionarie e progressiste italiane è stato portato da compagni del PDUP, Avanguardia Operaia e Lotta Continua, e del PSI. Assente il PCI. Agli interventi ha fatto seguito un breve ma impressionante documentario sulle distruzioni, saccheggi e orrori perpetrati dalle truppe israeliane a Kuneitra, sul Golan, prima di ritirarsi sulle nuove linee di demarcazione.

Angola - Nuove spaventose prove dei massacri dell'Unita

Ritrovati i cadaveri di 4 dirigenti del MPLA, in una gigantesca fossa comune

LUANDA, 12 — Ogni giorno che passa, reca purtroppo con sé nuove prove della ferocia omicida dei fantocci dell'imperialismo, di quelle bande di assassini travestiti da «movimenti di liberazione», che, dopo aver cercato invano di fermare la vittoria del popolo angolano, hanno dato nell'ultima fase della guerra prova della loro vera natura. In tutti i villaggi tenuti dai fantocci dell'UNITA si trovano tracce di immani massacri, in genere compiuti in fretta e furia poche ore prima della loro fuga (proprio come i nazisti). Nei giorni tra il 5 e il 9 marzo, le FAPLA hanno scoperto una gigantesca fossa comune nei pressi di Biè: centinaia di giovani e vecchi, donne e uomini. Tra di loro, quattro dirigenti del MPLA: i compagni Kapango, Machado, Faria de Assis, Bandeira. Oggi, il *Jornal de Angola* e il *Diario de Luanda* escono listati a lutto, per commemorare i quattro compagni, e tutti i compagni assassinati.

Ma la stampa borghese fa finta di non sapere, nasconde scrupolosamente le prove dei massacri perpetrati dalle truppe filoimperialiste, mentre si fa strumento della diffusione delle più infami menzogne da parte dei fantocci. L'ultimo, e forse il più lurido esempio, è fornito dalla RAI, che ieri ha sottoposto con tutti i propri notiziari i suoi ascoltatori ad un vero e proprio bombardamento di notizie su una presunta fucilazione di volontari cubani da parte di alcune donne angolane, che avrebbero così reagito alla violenza carnale delle «truppe di invasione». Il fatto è che la «notizia» proviene dall'UNITA (un pessimo pulpito per dare lezioni di comportamento a chicchessia e per parlare di truppe di invasione); e soprattutto che essa è inventata di sana pianta. Le donne angolane hanno avuto e stanno conducendo una straordinaria lotta per rovesciare i secoli di oppressione e di subordinazione all'uomo.

Questa lotta, che certo crea contraddizioni (del resto ampiamente riconosciute) in seno al movimento di massa, alle forze di liberazione ed autenticamente rivoluzionarie fa comunque riferimento.

Finora senza feriti gravi il congresso del Psdi

All'uomo della Lockheed fischi e urla - All'uomo della CIA grandi applausi - Il congresso prosegue nel più assoluto disinteresse di tutto il paese

FIRENZE, 12 — In una sala in cui non si è ancora spenta l'eco delle accoglienze riservate ieri al cosiddetto segretario del Psdi Tanassi, ha preso oggi la parola il viso nuovo di Saragat che una platea tanto orchestrata quanto sboccata reclama come nuovo segretario.

All'homunculus Tanassi — l'epiteto scappò a Saragat al tempo del congresso di due anni fa a Genova, quando il delfino gli giocò il tiro mancino di metterlo in minoranza — è stata concessa ieri l'accoglienza più calda che un congresso di partito ricordi: più che una relazione, si è trattato di un franco colloquio tra il segretario e il partito, con un partito che gli urlava «Lockheed, fascista, ladro, buffone» e un segretario che aggrappato al microfono incespicava in frasi del tipo «vorrei avvertire i provocatori che non tollereremo provocazioni». Il tutto è stato condito da schiaffi e spintoni. Non si registrano feriti gravi.

Archiviato dunque il relitto tanassiano, il congresso del Psdi si è «rinnovato» stringendosi fraternamente intorno a Saragat, a cui è affidato l'arduo compito di tenere a galla la barcaccia della socialdemocrazia. Come affronta l'agente della CIA la questione degli scandali e della corruzione? In questi giorni sono morti Alfonso Gatto e Attilio Piccioni: «Per Attilio Piccioni, uomo di grande moralità, sono corso a inginocchiarmi dinanzi alla sua salma prima ancora che il medico ne certificasse la morte» ha detto Saragat in un eccesso di necrofilia, giusto evocata per «sfidare, senza alcun pericolo, l'ondata della calunnia e della menzogna». Chissà se i familiari di Piccioni hanno controllato se manca qualcosa, dopo la visita del nostro...

Occupandosi di cose terrene, Saragat ha detto: non sa capisce che cosa proponga il Psi, si ha l'impressione di una fuga in avanti per andare a elezioni anticipate, bisogna confrontarsi con il Pci specie sulle riforme, impervia è la sua ricerca di autonomia e se avessero la maggioranza noi continueremmo la lotta dall'opposizione, non si capiscono bene questi due schieramenti della DC, non sono d'accordo con la proposta di La Malfa sul governo di emergenza, e tanti saluti dagli amici americani e dalla CIA!

Dal chiuso di una stanza, al riparo degli umori dei congressisti, Tanassi ha rilasciato un'intervista al telegiornale nella quale annuncia — ma guarda un po' — «la necessità di un ricambio, di movimenti nuovi» per la segreteria. «Personalmente — ha aggiunto l'agente della Lockheed — mi sollevano da un peso». Dimenticavamo: la seduta di questa mattina è stata aperta dal saluto del rappresentante della Camera di commercio italo-americana.

Mirafiori - Licenziato un delegato: gli operai scioperano, l'FLM tace

Un delegato di squadra dell'officina 72 delle carrozzerie di Mirafiori, finizione della 127, montaggio vetri, del turno normale, è stato licenziato in tronco dalla Fiat. Il compagno, un giovane delegato combattivo del PCI, durante lo sciopero generale dei metalmeccanici è andato a controllare nella sua officina se vi erano crumiri al lavoro.

Uno di questi, un capouomo, appena lo ha visto, ha incominciato a provocarlo, il compagno gli ha immediatamente risposto. Ma la provocazione era evidentemente meditata dalla direzione e il compagno è stato subito accusato di aver sputato addosso al crumiro; subito dopo è arrivata la lettera di licenziamento in tronco. La risposta nell'officina non si è fatta attendere e si è estesa anche al secondo turno e negli altri reparti. Man mano che si diffondeva la notizia della provocazione, partivano scioperi che anticipavano l'orario previsto nel secondo turno per lo sciopero generale. Tutta la 131 alle 17,15 era bloccata e un corteo cominciava a girare per l'officina, è stato chiaro fin dall'inizio che per Agnelli si tratta di bloccare questa forza operaia anticipando, attraverso i licenziamenti, lo scontro frontale, fidando sull'attendismo e sulla debolezza del PCI e del sindacato che infatti, nonostante la chiarezza espressa ieri tra gli operai sulla risposta da dare ai licenziamenti, cercano di limitare, rinchiudere e togliere dalle mani degli operai la gestione della lotta, per usarla al tavolo delle trattative esclusivamente come momento di pressione. In questa direzione va il disimpegno anche della lega: si capisce allora la mancata distribuzione di un volantino sul licenziamento a Mirafiori e la scelta di trattare del licenziamento solo in sede di trattativa

Stamane nuovo sciopero degli operai della 72 mentre continua il vergognoso silenzio sindacale.

SOLO UN GRANDE AUMENTO SALARIALE PUO' RIPORTARE IN PARITA' LA BILANCIA DEI PAGAMENTI OPERAIA

Duemila operai in corteo a Pomigliano: soldi, soldi

Tabelloni contro lo scaglionamento, slogans contro l'aumento dei prezzi, per forti aumenti salariali.

POMIGLIANO, 12 — Tre ore di sciopero per i metalmeccanici sono state usate nella zona di Pomigliano per dar vita ad un corteo di oltre 2000 operai che dopo aver attraversato i quartieri più popolari è confluito nella piazza centrale per il comizio finale.

Particolarmente numerosa la partecipazione degli operai dell'Aeritalia, che avevano organizzato lo sciopero interno effettuando le spazzate negli uffici anche dei dirigenti (tradizionali feudi DC) ed imposto che lo sciopero fosse totale. La partecipazione dell'Alfa Sud invece è stata inferiore rispetto alla manifestazione provinciale dei metalmeccanici a Napoli (6 febbraio), ma ugualmente combattiva.

Cartelloni contro lo scaglionamento, bidoni della verniciatura (dove la partecipazione era stata organizzata nel reparto), un enorme affresco contro il padrone americano la CIA, le gerarchie militari ed i politici coinvolti negli scandali Lockheed, aprivano il corteo davanti allo striscione della fabbrica. Il grido che predominava era «Soldi, soldi».

Slogans come «Siamo sempre più incazzati, vogliamo i prezzi ribassati», «Affitto proletario, 10 per cento del salario», «Prendiamoci le case sfitte», legavano la battaglia per il salario a quella per impedire gli aumenti ed imporre i prezzi politici. Questa chiarezza e determinazione dimostrano come oggi sia possibile dentro la fabbrica organizzare la lotta sui prezzi e sugli affitti. Il comizio è stato assolutamente scontato. Non sono servite a strappare applausi le tirate di sinistra di Bruschini (FIM). Dopo il solito elogio sperticato della prima parte della piattaforma, su cui c'è già l'accordo con l'Intersind, che permetterebbe al sindacato di contrattare investimenti e scelte dell'industria pubblica, è passato a dire che i *lavoratori non debbono trovarsi in difensiva* sul problema della mobilità, e che, forse, troppo si è concesso su questo terreno. Dopo il consueto rilancio della vertenza Campana, ha sottolineato la pericolosità dell'aumento del carovita facendo balenare la possibilità di andare alla costruzione di vertenze su casa e prezzi.

MILANO

La P.S. copre i fascisti e arresta due compagni del PCI

MILANO, 12 — Ieri sera alcuni compagni del PCI stavano diffondendo un volantino nei pressi della Federazione Provinciale dell'MSI di via Mancini quando sono stati aggrediti da una decina di fascisti. I compagni si sono rifugiati nella vicina sezione «Carminelli» di via Archimede, ma i fascisti, non desistendo dalla provocazione hanno seguito i giovani compagni fino sotto la sezione, dove sono stati respinti.

Poco dopo un gruppo più folto di fascisti ha assalito la sezione del PCI. I compagni e gli abitanti del quartiere riuscivano a mettere in fuga gli aggressori, ma i poliziotti, che costantemente seguono e coprono le imprese delle squadracce missine, intervenivano provocatoriamente a coprire la fuga vergognosa dei fascisti e fermavano due dei compagni aggrediti, a pochi metri dalla sezione del PCI. Il termo veniva poi tramutato in arresto per possesso di armi improprie.

Il fatto si inquadra nella nuova strategia del MSI che bisogna smascherare a chiare lettere: una strategia di infiltrazione, parallela e indipendente dalla provocazione aperta (strategia che può essere paragonata a quella di Comunione e Liberazione): da un lato propaganda populista, dall'altro tentativo di creare «martiri».

Gli episodi del Leonardo, del VI Liceo, dell'VIII Liceo dimostrano chiaramente la strategia inaugurata dal convegno anticomunista di viale Murillo: da una parte si intensificano le provocazioni, le intimidazioni, le scorribande delle squadracce, dall'altra i giornali borghesi favoriscono e calcano la mano su episodi di allontanamento dalla scuola di giovanissimi «martiri» fascisti, episodi provocati ad arte dalla tensione e dalla provocazione continua dei fascisti.

CONVEGNO NAZIONALE BANCARI

Si terrà sabato 13 alle ore 11 nella sezione Garbatella, via Passino 10, vicino al cinema Palladium.

MILANO
COMMISSIONE OPERAIA ALLARGATA

Sabato ore 15. O.d.g.: contratti, valutazione accordi, lotta contro il carovita. In sede.

DALLA PRIMA PAGINA

CATANIA

29 anni, ex operaio, Biagio Macarrone, di 23 anni, ex operaio, Mario Porcenito, di 33 anni, ex operaio, Paolo Primiterra, di 36 anni, ex operaio, Giuseppe Rossi, di 35 anni, ex operaio, Agatino Russo, di 25 anni, Domenico Salamanta, di 22 anni, Giuseppe Ventrilla, di 57 anni, Giuseppe Vazzana, di 19 anni, nostro compagno, Pietro Cerrito, di 23 anni, Francesco Dolce, 30 anni, Carmelo Paglieri, di 24 anni, Francesco Catalano, di 19 anni, Matteo Campadonia, di 24 anni.

Un sindacalista che non conosce la vergogna e che ruba lo stipendio ha osato sostenere che gli arrestati non erano «veri disoccupati». Stamattina nessun sindacalista era presente al corteo.

La nostra federazione di Catania ha emesso un comunicato in cui tra l'altro si dice: «Una nuova Napoli, per di più in Sicilia, e per di più sotto le elezioni, fa paura a lor signori. Si vorrebbe che continuasse l'impero della clientela, del pietismo, della raccomandazione, della camarilla, dell'imbroglio. Non è più tempo. I disoccupati, quelli che per 30 anni hanno fatto la fila nelle lussuose sale d'aspetto degli assessori e dei capi corrente, accanto a quelli più giovani, che rifiutano di iniziare questa trafila umiliante oggi, incominciano a trasferire quelle stesse file nelle strade e nelle piazze.

Sono le strade e le piazze della lotta e della dignità. Non sono ancora piene, ma incominciano ad esserlo, e allora la logica dei padroni cambia: dalle blandizie si passa al manganello, dalle false promesse alla galera, 21 padri di famiglia in galera, ma, ecco lo scandalo, la velina della questura parla anche di tre universitari di estrema sinistra. Eccoli, dunque, i «provocatori» quelli che pescano nel torbido, i politicanti. Quale meschinità! Lor signori sono così nemici dei proletari da tentare l'imbroglio e la calunnia su un diplomato sposato, di famiglia povera, bisognoso di un salario, che lotta per un diritto che è, molto semplicemente, il dirito a vivere.

Lotta Continua denuncia nei Rendo, nei Massimino, nei Costanzo, nei Maugeri e nei loro soci, nel loro partito, la DC, i nemici giurati dei disoccupati, delle loro famiglie, degli operai, degli studenti, delle donne, di tutti gli sfruttati. Lotta Continua denuncia la linea opportunista della CGIL, che ha abbandonato i disoccupati nel momento della lotta, facilitando col suo comportamento le manovre di strumentalizzazione che da sempre la CISL catanese porta avanti. Invita i disoccupati a organizzarsi autonomamente, in proprie sedi, e a discutere autonomamente del proprio programma di lotta. Chiede la destituzione del questore Di Francesco e del capo della squadra politica Mignosa (responsabile dell'attacco ai disoccupati alla stazione).

Chiede che i sindacati CGIL-CISL-UIL indicano lo sciopero generale per la liberazione dei compagni arrestati. Lotta Continua invita gli operai, gli studenti, i sinceri democratici e tutte le forze politiche progressiste della città a mobilitarsi attivamente per l'immediata scarcerazione dei 21 disoccupati arrestati».

BEIRUT

dettare le sue condizioni allo stato. Con una novità, peraltro: la richiesta, da parte del nuovo potere (che si vuole temporaneo, avendo richiesto l'elezione entro 8 giorni di un nuovo capo dello stato e di un nuovo presidente del consiglio), delle dimissioni del presidente Frangiè, capofila fascista e filo-imperialista (controbilanciate debolmente dall'analoga richiesta al premier musulmano moderato Karame che, peraltro, se n'era già andato quattro ore prima, secondo il classico modulo siriano del colpetto al cerchio e del colpo alla botte). La liquidazione di questo pervicace ed autorevole leader dell'oltranzismo reazionario di una borghesia libanese travolta dalla tumultuosa e rapida avanzata del movimento di massa alleato alle forze di classe palestinesi e che ultimamente aveva espresso il movimento dei militari ribelli di sinistra (con la conquista di tre quarti del paese), rappresenta senz'altro un'inevitabile concessione al rapporto di forze effettivo esistente oggi nel Libano e costituisce la premessa per un'ulteriore rafforzamento del fronte progressista. La stessa forza del movimento di massa è alla base dell'automatica concessione dell'amnistia ai militari ribellatisi alle gerarchie maronite (sulla quale il leader dell'Esercito del Libano arabo, tenente Al Khateb, non si è ancora pronunciato), che rivela la necessità per i golpisti filosiriani di arrivare a una stabilizzazione che però non calchi eccessivamente la mano e quindi apra ulteriori spazi (rispetto a quelli artificiosamente ridotti dell'accordo di tregua del gennaio scorso) all'iniziativa delle sinistre.

Non ci si deve peraltro scordare che il gruppo di alti ufficiali che tengono il potere oggi, in vista di un governo di politici al quale si vorrà dare un dosaggio in linea con la soluzione moderata e equidistante siriana, sono — come dice nella nostra intervista il vice di Habash (a pagina 5) — la stessa gente che nel maggio scorso, in posizioni di presunta maggiore forza, tentò di bloccare la crescita delle sinistre mediante l'effimera dittatura militare patrocinata dallo stesso Frangiè. Da costoro sarebbe quindi illusorio attendersi una volontà politica che punti all'eliminazione effettiva, oltre che del simbolo Frangiè, di tutti i residui reazionari e confessionali, indispensabili ancora a contenere la forza delle sinistre. Contemporaneamente si deve però dar atto alla Siria — e agli ufficiali che ne appaiono oggi gli strumenti moderatori — di essersi mossa anche in vista del concreto pericolo che il definitivo successo dell'armata di Khatib e delle sinistre palestinesi (cui si è aggiunta recentemente anche Fatah, gelosa della sua autonomia anche rispetto alla Siria) potesse innescare, tramite l'intervento israeliano e la spartizione del paese, una catena di avvenimenti atti a scardinare il meccanismo politico-militare-diplomatico che Damasco si è sforzata di mettere in piedi con il suo fronte unito dalla Giordania al Libano.

Ultime notizie dal Libano rivelano intanto come questo «colpo stabilizzatore» non sembri andare incontro a un avvenire molto stabilizzato. Intanto Frangiè, il quale aveva detto di voler rifiutare le dimissioni «a costo della vita», ha incominciato a far sloggiare la famiglia dallo sfarzoso palazzo presidenziale di campagna, dove sta rintanato. Buon segno.

PID

bedire alle leggi». Queste comunicazioni giudiziarie fanno parte di un gruppo di ottantacinque (fra queste quella a tredici militanti di Avanguardia Operaia, otto del Pdup e Roberto Cicciomessere segretario della Lega obbiettori di coscienza) che il Sostituto procuratore della Repubblica Giorgio Santacroce ha inviato in diverse città di Italia.

Si tratta del secondo tempo di una operazione in grande stile iniziata con l'arresto di tre soldati in provincia di Bolzano, Puggioni, Santoro e Carrara, che insieme a nove compagni di Lotta Continua furono imputati degli stessi reati: associazione a delinquere, ecc.

Se già allora l'imputazione di associazione a delinquere aveva costituito un salto di qualità nell'attacco alla organizzazione democratica dei soldati e a Lotta Continua, oggi questa provocazione si inserisce in un disegno più generale di attacco al movimento dei soldati e nel tentativo di presentare come «criminale» l'attività politica della nostra organizzazione.

Tre cose lo dimostrano con evidenza: il modo in cui si è passati dal caso di Bolzano a questi 85 avvisi giudiziari; il momento in cui cadono; il loro stesso contenuto.

Il 23 giugno (una settimana dopo le elezioni del 15 giugno!) il giudice istruttore del tribunale di Bolzano decise di trasferire il procedimento alla Procura della Repubblica di Roma, accogliendo la richiesta del Pubblico Ministero di Bolzano, motivata dal fatto che il materiale dei Pid esce come supplemento al giornale Lotta Continua che ha sede a Roma.

Ma il motivo reale, al di là del pretesto tecnico, emerge dalla motivazione data dal giudice Martin nella sentenza di trasferimento: «Da quanto esposto risulta che gli imputati hanno agito nell'ambito più vasto di una associazione estesa su tutto il territorio della Repubblica, ma diretta e promossa, organizzata e comandata da un nucleo operativo con sede in Roma composta dai responsabili del quotidiano e del movimento Lotta Continua. Ne deriverebbe, in ipotesi, la correità, a titolo di promotori, fondatori, costituenti e capi, del reato di associazione a delinquere, delle predette persone con gli odierni imputati, semplici partecipi. Ne consegue che il più grave, tra i contestati reati, risulta commesso in Roma e che, quindi, la competenza territoriale si radica in quella città».

L'esame di questa sentenza mostra chiaramente che gli atti del processo di Bolzano sono stati arricchiti sotto la sapiente regia del SID, da rapporti dei Carabinieri provenienti dalle seguenti città: Roma, Pescara, L'Aquila, Ancona, Bari, Napoli, Messina, Palermo, Catania, Firenze, Bologna, Genova, Torino, Venezia-Mestre, Trento!

Si era chiusa così, con il trasferimento a Roma del procedimento, la prima fase di questo piano preordinato di provocazione promossa dal SID, tramite la Arma dei Carabinieri, contro Lotta Continua e più in generale contro il movimento democratico dei soldati.

La seconda fase si apre con 85 comunicazioni giudiziarie di oggi del giudice Santacroce che sembra voler seguire le orme del giudice Martin.

La manovra riprende in un momento in cui da un lato la nostra organizzazione viene sottoposta ad un attacco concentrico da ogni parte, un attacco che si propone l'obbiettivo ambizioso di «isolarlo»; dall'altro ad un attacco senza precedenti al movimento dei soldati che tende ad impedire al movimento dei soldati a proseguire la sua battaglia per la democrazia in particolare nel momento in cui, decisa la discussione del regolamento in parlamento, si vuole evitare a tutti i costi che l'iniziativa del movimento turbi i delicati equilibri istituzionali con i quali si vuole arrivare all'approvazione di una legge sui diritti e i doveri dei militari sulla testa dei movimenti democratici che si sono battuti e si battono per il diritto all'organizzazione democratica.

Quanto a Santacroce pare abbia dichiarato «Posso dire solo che lo scopo della iniziativa giudiziaria non è quello di colpire ancora una volta un reato di opinione, ma di salvaguardare un'istituzione democratica, come quella delle Forze armate da tentativi che mirano a screditarla».

Su cosa si reggono gli avvisi di reato di Santacroce? Quasi tutti i compagni di Lotta Continua, Avanguardia Operaia e Pdup, vengono imputati dei vari reati solo perché i loro nomi sono stati presi dai carabinieri durante dei volantinaggi, o più semplicemente perché indicati dai carabinieri.

Il compagno Marcello Galeotti viene imputato di **«attività sediziosa e istigazione continuata di militari a disobbedire alle leggi commesse col mezzo della stampa per avere, quale direttore responsabile del quotidiano "Lotta Continua" e del supplemento "Proletari in divisa" pubblicato o fatto pubblicare numerosi articoli di contenuto antimilitarista contenenti frasi rivolte a suscitare il malcontento per la prestazione del servizio alle armi o per l'adempimento di determinati servizi».**

Infine — incredibile — una nostra compagna viene imputata di **«concorso in attività sediziosa e istigazione continuata di militari a disobbedire alle leggi perché affittuaria del locale sede del movimento «Lotta Continua», dove vengono ciclostilati numerosi volantini aventi il contenuto dianzi descritto!».**

Quanto al contenuto di questi volantini non si trova traccia nelle comunicazioni giudiziarie. Il giudice Santacroce, che dice di non perseguire reati di opinione, non si preoccupa di citare nemmeno una frase incriminata come usavano fare i suoi colleghi. A lui interessa dire che qualunque attività politica rivolta ai militari, e svolta dai militari, scredita la «istituzione democratica» Forze armate e costituisce, quindi, associazione a delinquere. La levata di scudi per «salvare le istituzioni», per consentire che al loro interno ladri, agenti della CIA e reazionari di ogni risma continuino la loro opera, ha trovato un nuovo adepto.

Al momento in cui scriviamo abbiamo notizia di numerose comunicazioni giudiziarie recapitate a nostri compagni di Messina e di Ravenna.

PID

una gestione antidemocratica delle forze armate, viene da questi stessi apparati e dal partito della reazione, dai Maletti, dai Sid paralleli, dai vertici della Nato che hanno preso in mano a livello europeo la repressione dei movimenti democratici nelle forze armate (dalla Spagna alla Francia, all'Olanda, al Portogallo, all'Italia) questa ultima e inaudita provocazione, la scelta di incriminare militanti di Lotta Continua, ma anche di Avanguardia Operaia del PdUP e del Partito Radicale, per il sostegno attivo che hanno dato e danno all'organizzazione democratica di soldati, sottufficiali e ufficiali. Evidente, quanto grossolano è il tentativo — e non da oggi — di identificare l'esistenza e la forza di questi movimenti con Lotta Continua, proprio nel momento in cui forsennata si è fatta la campagna reazionaria contro la nostra organizzazione.

I generali felloni, il SID, i carabinieri, una compiacente magistratura escono ora allo scoperto, sulle orme di quel Colli che a Torino quattro anni fa sollevò una pietra paragonabile a quella che oggi raccoglie il giudice Santacroce per incriminare oltre 500 militanti della sinistra rivoluzionaria, compresi 32 taxisti rei di aver manifestato per i propri diritti. Allora come oggi il reato è quello pazzesco di associazione per delinquere. Si vuole «istigare» i militari, «intaccare la compagine istituzionale delle Forze Armate: così viene spiegato il reato imputato.

Per anni si sono incarcerati i soldati sulla base di queste ridicole accuse e solo la mobilitazione e l'impegno democratico li ha strappati da Peschiera e da forte Boccea. Per anni i compagni di Lotta Continua sono stati i primi a essere colpiti per la loro professione d'idee democratiche.

Ora la repressione sceglie la strada dell'ingrosso, mette in discussione la nostra stessa organizzazione.

Il pretesto ufficiale ha preso le mosse da una denuncia contro 12 compagni, tra militari e non, fatta a Bolzano in merito all'attività dei Proletari in Divisa, ma è stata covata lungamente per tirarla fuori al momento più opportuno. Non è certo un caso che nei giorni scorsi il nostro direttore responsabile — ora incriminato da Santacroce — sia stato condannato ad otto mesi per gli articoli comparsi ad aprile del '75 nel momento in cui polizia e carabinieri erano impegnati a difendere nelle piazze i fascisti e le leggi fasciste di polizia.

Si è visto, invece, quale sorte abbiano avuto le inchieste — quelle che faticosamente erano stati costretti ad aprire dietro la denuncia dei soldati, nostra, dei democratici — sulle trame reazionarie e golpiste dei generali felloni. Si è visto anche quale impunità sia riservata a una schiera di corrotti, di venduti, di reazionari dentro e fuori le forze armate.

Le denuncia presentata contro di noi e altri militari di sinistra è tanto generica quanto palesemente inaudita, volta com'è a colpirci con una motivazione politica piuttosto che giuridica.

Noi chiediamo ai movimenti democratici nelle forze armate, ai sindacati, alle organizzazioni democratiche, a tutti i compagni e rivoluzionari, di pronunciarsi decisamente contro questa provocazione di far ricadere sui piedi di chi lo ha sollevato questo pesante masso.

FLM

dacati sarebbero infatti d'accordo da tempo, diverso sarebbe invece l'atteggiamento del governo (vedi accordo ASAP).

Se infatti per i padroni chimici questa cifra rappresentava un'onere del 1 per cento i rappresentanti del governo ritengono che per i padroni metalmeccanici l'onere sia molto maggiore (si parla addirittura del 15 per cento, a causa dei minimi tabellari inferiori). E' anche per questo che stamattina, in occasione della ripresa delle trattative tra FLM e Federmeccanica, circolava insistentemente la voce di un'avocazione governativa delle trattative contrattuali affidate al ministro del lavoro Toros.

Tra i padroni è sintomatico che tra i settori più legati alla Fiat si parli di una conclusione contrattuale non con 25, ma addirittura con 29 mila lire (stante però il rifiuto assoluto di trattare la concessione della mezz'ora di mensa). Agnelli in persona ha intanto comunicato che gli aumenti dei listini Fiat seguiranno costantemente gli aumenti del costo del lavoro, cioè la firma dei contratti.

La trattativa intanto tra FLM e Federmeccanica proseguirà questa sera alle 17 forse con delegazioni ristrette secondo quanto chiesto dal padronato.

E' probabile che attraverso una seduta notturna si arrivi oggi ad un accordo sulla prima parte della piattaforma della quale si è discusso ancora questa mattina. Per la Federmeccanica, Mortillaro ha esposto e precisato le posizioni padronali sulla contrattazione regionale.

Per la FLM Trentin si è dichiarato d'accordo ma ha proposto anche il livello aziendale; la distanza tra le proposte delle due parti non è poi così grande e si

CHIMICI

(Continua da pag. 3)

esiste fra le masse. Solo in subordine a questo è importante dare una spietata battaglia politica contro gli scaglionamenti, la buccia di banana su cui Lama rovinerà, se continua a volerli fare a tutti i costi.

Anche sostenere di puntare essenzialmente sulla lotta contro i prezzi e non ridare credibilità agli istituti, quali gli attuali contratti, a cui nessuno crede, è un grave errore. Si individua giustamente una esigenza oggi centrale nella classe operaia quella di lottare contro l'aumento dei prezzi, ma si mette opportunisticamente in secondo piano lo scontro in fabbrica che ancora una volta oltre che contro il padrone si deve vincere anche contro il sindacato e la sua linea politica.

Uno scontro anche in questo contratto dei chimici. Sul primo tema l'occupazione dopo aver parlato tanto di investimenti, più lavoro e riconversione produttiva, l'unica cosa ottenuta è più potere ai CDF che consiste nella possibilità di essere informati degli investimenti del padrone, il che non ha mai dato lavoro in più. L'unico obiettivo che poteva dare realmente lavoro in più, quello della quinta squadra e della riduzione d'orario, in piattaforma non l'hanno neanche messo e addirittura si pensa di liquidare la richiesta della mezz'ora pagata nel contratto dei metalmeccanici.

Per quanto riguarda invece il «corporativo» salario è stato trattato ancora peggio: le 25.000 lire per la prima volta dal '66 in poi non sono state messe in paga base ma inserite dentro la casella delle 12.000 lire della contingenza, che per i chimici pubblici non sono legati alla presenza, mentre per tutte le altre categorie lo sono. Tutto il resto quindi che sarebbe derivato da un aumento in paga base, scatti, indennità ecc., vengono scaglionati di un anno e già il sindacato lo considera il tetto massimo da raggiungere.

Aspettiamo i sindacalisti fra gli operai metalmeccanici e chimici a presentare contratti di questo tipo (magari addirittura senza la mezz'ora di mensa pagata!). Non servirà loro per recuperare credibilità alle loro piattaforme, che li attacchi un qualsiasi ministro Colombo a cui hanno la spudratezza di replicare che loro tanto si sono tenuti sotto il tetto del 10 per cento proposto da Moro, infatti si sono presi per quest'anno solo il 6 per cento.

BENZINA

tro il 15 marzo: siamo al 13 e dopo tutti gli attacchi padronali e di governo sferrati contro gli operai la segreteria confederale quello sciopero se l'è dimenticato.

Noi sfidiamo i sindacalisti che frequentano Moro e la Federmeccanica a, diciamo così, «rendere conto» subito e personalmente del proprio operato alle assemblee operaie.

Ma il segnale ora è stato lanciato, gli operai non aspetteranno le giustificazioni di Lama e di Trentin dopo che «i buoi sono scappati dalla stalla», l'aumento della benzina è una dichiarazione di guerra contro di loro, contro i disoccupati, contro i pensionati.

Lo sciopero generale deve essere fatto subito e deve essere di 8 ore. Da tutte le fabbriche organizziamo la risposta dura degli operai contro la banda di Moro, contro il governo dell'assassinio, degli arresti, del carovita. Organizziamo gli scioperi, i cortei, l'uscita dalla fabbrica per imporre la rivalutazione della piattaforma sul salario, per i prezzi politici contro l'aumento della benzina e il carovita.